

ALL WOMEN MAGAZINE

W

NEW NEW NEW

MODA

Elsy, stile latino-americano

INTERCULTURA

Maria, la scuola al centro

SOCIETÀ

"Noi donne ci compriamo
l'Isola delle Femmine"

CINEMA

"In Italia
abbiamo bisogno
di diversità"



ARTE

Con Marina
l'Africa a Torino

DONNE CHE SPICCANO IL VOLO

#BACCHETTECHALLENGE

Milano e Roma contro sinofobia

M

MARCOCCIA PROFUMI
ARTIGIANI ITALIANI

L'arte della Fragranza
The Art of Fragrance



www.marcocciaprofumi.it



NASCE **W**

la rivista di tutte le donne

Oggi nasce **W-ALL WOMEN MAGAZINE**, la rivista fatta da tutte donne (o quasi), per tutte le donne ma anche per gli uomini. È con molto orgoglio e gioia che abbiamo il piacere di presentarla.

Fare una rivista al femminile, concepita e realizzata da donne di tutte le provenienze, culture, età e professioni: mi ricordo ancora il preciso istante in cui ho deciso di trasformare questo sogno in realtà. Da allora sono passati soli pochi mesi, tanti incontri di quelli importanti e al momento giusto, molta frenesia, ma ora ci siamo.

W-ALL WOMEN MAGAZINE è nata dalla necessità sempre più impellente di dare voce, di far parlare e di mostrare le diversità che oggi compongono il tessuto socio-culturale del Belpaese.

Rubrica dopo rubrica la nostra Redazione si propone di farvi entrare e conoscere l'Italia

“multicolour” quella che, giorno dopo giorno, crea e cresce, in un intreccio di competenze, culture e sensibilità che formano un amalgamato unico, bellissimo.

Moda, cinema, arte, società, food, intercultura sono alcune delle nostre rubriche: punto forte e marchio di fabbrica di **W** è il contributo dato da collaboratrici ai quattro angoli del paese che raccontano la realtà a 360 gradi.

Donne multiculturali, mettetevi comode e assaporate insieme a noi l'inizio di questo fantastico viaggio che sta per iniziare. E noi, da parte nostra ci auguriamo che, numero dopo numero, diventerete delle nostre fedeli lettrici. Benvenute a **W-ALL WOMEN MAGAZINE!**

Maria Do Ceu Barros De Sousa - Fondatrice di W,
presidente Bianco Nero A Colori, associazione editrice
di ALL WOMEN MAGAZINE

Direttrice responsabile:
Véronique Viriglio

In copertina:
Photo Credit: ©Cesare Colognesi

Hanno collaborato:
Ketty D'Amico, Ruth Akutu Maccarthy, Luca Attanasio, Aida Aicha Bodian, Giancarlo Capozzoli, Barbara Chiavarino, Maria Coletti, Cesare Colognesi, Maria Do Ceu Barros De Sousa, Antonella Graziani, Aglaya Luz Jimenez Turati, Nadia Kibout, Pinda Kida, Nayra Laise, Adriana Miani, Michelle Francine Njilla Ngonmo, Pina Piccolo, Marlene Barrientos Pérez, Antonella Sinopoli, Marina Tabacco, Chiara Zanini

Editore:
Associazione Bianco Nero A Colori
Presidente: Maria Do Ceu Barros De Sousa
Vicepresidente: Nadia Kibout

Sede legale: Via Carmelo Maestrini 332,
scala B, Interno 4. 00128 Roma

Contatti:
+39 348 2605563 - ceudream@gmail.com

W-ALL WOMEN MAGAZINE n° 0
Marzo/Aprile 2020
Chiuso in redazione il 29 febbraio 2020

Pubblicità:
Per avere informazioni commerciali o richiedere la consulenza di un nostro agente: ceudream@gmail.com

Progetto grafico e impaginazione:
Marco Viola con la collaborazione
di Chiarastella Campanelli

Stampa:
pressUP srl - P.I.: IT10922761001 - sede
legale Via E. Q. Visconti, 90 - 00193 Roma
stabilimento via Cassia km 36,300 zona
industriale Settevene - 01036 Nepi (VT)

Salvo accordi scritti, la collaborazione a questa testata è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita. La Redazione si riserva la libertà di utilizzo del materiale pervenuto dando ad esso l'impostazione grafica ritenuta più opportuna nonché effettuando quelle variazioni che, senza alterarne il contenuto, possano migliorarne l'efficacia ai fini della completezza dell'informazione. Il materiale inviato, anche se non viene pubblicato, non viene restituito. Per inviare proposte di articoli, contributi scritti e fotografici: ceudream@gmail.com

EDITORIALE

Quando Maria De Sousa, Nadia Kibout ed altre artiste afrodiscendenti mi hanno detto di voler dare vita a un progetto editoriale nel segno della multiculturalità, sottolineando la necessità di un cambio di narrazione, ho risposto con interesse ed entusiasmo, pensando che questo fosse proprio il momento giusto. Un'intuizione la loro che per me diventava l'ennesima conferma di un bisogno impellente, già avvertito durante anni di partecipazione ad eventi, conferenze e scambi di idee con una cerchia sempre più ampia di donne di origine africana, latino-americana, asiatica ma anche italiana.

Ad accomunare molte delle protagoniste dell'universo femminile italiano di nascita o di adozione, il sentimento – a volte delusione altre rassegnazione o rabbia – di non sentirsi abbastanza rappresentate nel panorama giornalistico e della comunicazione tricolore. Anzi di essere spesso raccontate in terza persona, stereotipate, strumentalizzate oppure invisibili agli occhi dei media. Rinchiuse in una narrazione nella quale non si riconoscono, negativa e che per giunta alimenta pregiudizi, cliché o peggio ancora genera discriminazioni fino al razzismo. Oltre il danno la beffa! Molte di queste donne vivono, studiano, lavorano, mettono su famiglia, lottano, fanno crescere il Belpaese, economicamente, culturalmente e soprattutto umanamente. Già l'Umanità: un valore prezioso dal quale urge ripartire, un punto cardine da rimettere al centro della società.

Così non ho esitato a dare la mia adesione al progetto, che in pochi mesi ha preso forma, a colpi di brainstorming, incontri, chiacchiere, confronti, videochiamate fino alla creazione dell'associazione di promozione sociale Bianco Nero A Colori. E ora nasce anche **W-ALL WOMEN MAGAZINE**, la sua prima creatura, che ci auguriamo possa crescere sempre più inclusiva e propositiva.

W-ALL WOMEN MAGAZINE vuole diventare lo spazio comune e condiviso di tante donne di ogni origine, età, cultura, professione, religione che avranno voglia di raccontarsi in prima persona oppure di farsi raccontare, di scrivere, di mettere a disposizione dei lettori e della comunità le proprie esperienze e conoscenze per una convivenza consapevole e rispettosa in un'Italia sempre più multiculturale.

Véronique Viriglio

*Direttrice responsabile
di W-All Women
Magazine*



Questo è il numero 0, il punto di partenza, e in poche settimane in tante hanno già risposto alla chiamata o alla mail: colleghe giornaliste, blogger, stiliste, registe, attrici, esperte di comunicazione, coach, scrittrici, fotografe, studiose, attiviste. Vi ringrazio tutte di cuore per aver aderito con entusiasmo, curiosità e un pizzico di follia. La strada da percorrere è lunga e ignota, ma sono certa che saremo in tante, sempre più numerose, a percorrerla insieme, per farvi (ri)scoprire i mille volti delle donne, i loro traguardi, competenze, risorse, aspirazioni e sfide.

W-ALL WOMEN MAGAZINE è un mosaico al quale ognuno di voi può portare le proprie tessere in una delle tante rubriche – dall'attualità all'arte, dal cinema alla moda, dall'intercultura all'ambiente, dalla società alla musica, dai viaggi al food – facendo fiorire e crescere storie positive, di cui abbiamo tanto bisogno, storie che possano ispirare anche le giovani generazioni. Radicate nel presente e guardando al futuro puntiamo su un progetto editoriale fondato sul 'citizen journalism', in grado di creare 'engagement'... tanto per essere 3.0.

Social sì, ma quanto basta, con la mente e il cuore rivolti anche verso il passato, verso la Storia, quella con la S maiuscola, quella delle nostre origini, delle nostre radici, proprio per capire meglio il presente e il bagaglio che portiamo sulle nostre spalle, spesso inconsapevolmente. Può sembrare controcorrente la scelta di un magazine cartaceo in questi tempi sempre più digital, ma crediamo che un ritorno alla carta possa farci bene, avvicinandoci fisicamente al nostro pubblico. Così il vostro **W-ALL WOMEN MAGAZINE** lo potrete mettere in borsa, leggerlo sui mezzi, alla terrazza di un locale, in un parco, regalarlo ad un'amica/o, prestarlo ai vostri figli: dentro ce n'è per tutte e tutti! Ovviamente ci potrete anche seguire sui Social, in attesa di futuri sviluppi digitali. Intanto buona lettura a tutti e appuntamento al prossimo numero, a metà maggio!

ALL WOMEN MAGAZINE

W

Sommario

MARZO-APRILE 2020

ATTUALITÀ

8. L'ITALIA DELLE DONNE



10. DONNE DAL MONDO



14. HASHTAG #



IN COPERTINA

16. DONNE CHE SPICCANO IL VOLO
In viaggio con le assistenti di bordo Alitalia

SOCIETÀ

24. L'ISOLA IMPERTINENTE
Collettivo donne per comprare l'Isola delle femmine

26. NON UNA DI MENO
Educazione contro violenza di genere

27. PEACE WORDS
Comunicazione autentica per nuova visione del mondo





INTERCULTURA

28. MARIA COLETTI, LA SCUOLA AL CENTRO
Da Tor Pignattara al Quirinale

30. KANO SARTORIA SOCIALE INCLUSIVA
La Sicilia incontra l'Africa



IMPRENDITORIA

32. ECCELLENZE FEMMINILI
DELLE NUOVE GENERAZIONI

34. LAOS-VIAREGGIO,
DA BOMBE NASCONO GIOIELLI



CINEMA

36. "ITALIA, L'ALTRO CINEMA
DI CUI ABBIAMO BISOGNO"
Lettera aperta di Nadia Kibout

38. "MUSICISTE FATEVI SENTIRE"
Appello compositrice premio Oscar



39. MESSAGGIO DI PACE E LIBERTÀ
PER LE CINEASTE IRANIANE



ARTE

40. DA TORINO AL SENEGAL
L'arte nomade di Marina Tabacco

LIBRI

42. W SELECTION

MODA

46. ELSY APARICIO
In Italia la creatività latino-americana è di casa

49. AFRICA, MODA MEGLIO DEL PETROLIO
Dal Camerun Koko Nanga



51. PRIMAVERA/ESTATE 2020
Le tendenze di Nayra



BEAUTY

54. DAL COUTURING
AL NATURAL SKIN CARE

54. LA COMUNITÀ NATURAL BLACK BEAUTIFUL



FOOD

56. DAL CILE
Pulmay Chilote



AMBIENTE

58. NON SOLO GRETA
Piccole grandi attiviste in difesa del pianeta

BENESSERE

62. MEDICAL COACHING
Un viaggio alla ricerca del ben-essere



WOMEN VOICES

64. AFRO WOMEN POETRY
Versi graffianti da poetesse africane

65. STEEL BELLY/ PANCIA D'ACCIAIO
di Pina Piccolo



66. TROPPO
di Ketty D'Amico



L'ITALIA DELLE DONNE

È tutto al femminile il team di ricercatrici dell'Istituto Spallanzani che ha isolato il nuovo Coronavirus in Italia e consegnato il lavoro che descrive la sequenza dell'intero genoma del Covid-19. Sono Maria Rosa Capobianchi, direttrice del laboratorio di virologia dell'Istituto nazionale per le Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani di Roma, con le colleghe Concetta Castillettì e Francesca Colavita.

a cura della Redazione

(Photo Credit : © www.gds.it)



(Photo Credit : © Presidenza della Repubblica italiana)

La senatrice a vita Liliana Segre ha ricevuto un dottorato honoris causa in storia dell'Europa alla Sapienza di Roma. “Dedico questo premio a mio padre, l'uomo più importante della mia vita. Ucciso per la sola colpa di essere nato”, ha detto la senatrice tra gli applausi dell'Aula Magna, durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2019-2020. Gli studenti hanno preso parte alla sua lectio magistralis intitolata 'Storia sulla pelle'. “Vi ringrazio: da voi ho ricevuto più di quanto ho cercato di dare” ha sottolineato Segre.

(Photo Credit : © Facebook Più Europa)



Si chiama “Prime donne” la scuola politica dedicata alla formazione delle leader di domani, creata dal partito Più Europa – formato dai Radicali Italiani e dal movimento Forza Europa – diretto

da Emma Bonino. Alla prima edizione del corso – quattro incontri formativi e di mentoring da parte di donne politiche – parteciperanno 25 ‘studentesse’ selezionate tra oltre 200 candidature. I numeri non necessitano di commenti: in Italia, finora, nessun primo ministro donna, nessuna presidente della Repubblica, nella storia repubblicana metà dei ministri donne senza portafoglio, su 20 regioni solo due presidenti donne e ogni 100 sindaci solo 13 donne. “Prime donne prova a fare un passo per dare qualche freccia in più all'arco delle aspiranti politiche. È una goccia nel mare, ma l'esempio può servire a qualcosa” ha detto in conferenza stampa Costanza Hermanin, vicesegretaria di Più Europa, fra gli organizzatori del corso.

Volete fare impresa, unendo realizzazione professionale e personale? Ci pensa Alessia d'Epiro, fondatrice della Womanboss Academy nonché mamma di due bambine. “Quasi tutte le donne sperimentano, nel diventare madri, sia delle difficoltà che un accrescimento di competenze e attitudini che le imprese oggi chiamano



soft skill. È contraddittorio che invece di poter portare questa esperienza nel mondo del lavoro come una ricchezza, le donne vengano spesso marginalizzate” sottolinea Alessia. Per maggiori informazioni www.womanbossacademy.net

(Photo Credit : © Womanboss Academy)



(Photo Credit: ©Instagram @CaroRackete)

La Corte di Cassazione ha dato ragione a Carola Rackete, la comandante della Sea Watch che ha fatto entrare nel porto di Lampedusa la nave con migranti in pericolo di vita, in barba al divieto dell'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini. “Rackete ha correttamente attuato le disposizioni sul salvataggio in mare perché l'obbligo di prestare soccorso non si esaurisce

nell'atto di sottrarre i naufraghi al pericolo di perdersi in mare, ma comporta l'obbligo accessorio e conseguente di sbarcarli in un luogo sicuro”: questa la motivazione del massimo organo di giustizia ordinaria, confermando il ‘no’ all'arresto di Rackete, accusata di aver forzato il blocco navale della motovedetta della Gdf per impedirle l'accesso al porto.

“Nati in emergenza”: è la campagna di raccolta fondi di Medici senza frontiere (MSF) dedicata alle donne e ai loro bambini che rischiano la vita per dare e venire alla luce, perché un conflitto impedisce loro di uscire di casa per ricevere cure, perché l'ospedale più vicino è troppo lontano da raggiungere o semplicemente perché in certe regioni le strutture sanitarie sono inesistenti. I fondi raccolti con la campagna andranno a finanziare 6 progetti di salute materno-infantile in Afghani-



(Photo Credit : ©MSF)

stan, Yemen, Iraq, Libano, Repubblica Centrafricana e sull'isola di Lesbo. “Vediamo donne che arrivano per un parto di emergenza senza mai aver fatto un'ecografia durante tutta la gravidanza. Non sappiamo se il bambino sia vivo o meno, in che posizione si trovi, e nemmeno della possibile presenza di gemelli. Abbiamo pochi minuti per raccogliere tutte le informazioni e capire cosa fare” ha detto Giorgia Sciotti, ginecologa di MSF, rientrata da qualche settimana dalla sua seconda missione in Afghanistan.



(Photo Credit : @facebook.com/almarorchestra/)

Si chiama Almar'a la prima orchestra di donne arabe e del Mediterraneo in Italia. Costituita da 13 musiciste di 9 paesi che con il linguaggio universale della musica suonano per sensibilizzare sulla ricchezza, la bellezza della diversità culturale e umana, per superare gli stereotipi legati al mondo arabo. Almar'a – che significa ‘Donna con dignità’ – mescola i suoni della musica araba con quelli classica e jazz. All'agenzia stampa Dire Silvia La Rocca e Yasemin Sannino hanno raccontato di un esperimento di “mescolanza fatta di libertà e complicità, in cui tutte sono accomunate da una nazionalità italiana: una seconda generazione che guarda al futuro con la voglia di ritrovare e condividere le proprie tradizioni”.

Il numero 834 di Vogue Italia è stato dedicato alla bellezza italiana. Scelta potente, quasi sfidante, quella di pubblicare in copertina il volto di Maty Fall Diba. Senegalese, classe 2001, è arrivata in Italia 9 anni fa per raggiungere il padre, nel Belpaese da 27. Vive a Chiampo, in provincia di Vicenza, dove frequenta il quarto liceo ed è diventata cittadina italiana al compimento dei 18 anni. La storia di Maty – immortalata dal fotografo Paolo Roversi in maxi abito-camicia bianco di Valentino, acconcia-

tura bantu-knots, l'Italia stretta tra le mani e la scritta italian beauty – è un sottile richiamo ai 841.719 alunni senza cittadinanza presenti nelle scuole italiane, di cui 307 mila sono nati proprio in Italia, in attesa di una riforma della famosa legge sulla cittadinanza, la 91/92. Protagoniste del patinato magazine anche Malika El Maslohui, di padre marocchino e madre italiana, Greta Varlese italo-tedesca e le colleghe Caterina Ravaglia di Ravenna, la veneta Martina Boaretto e Stella Roversi.



(Photo Credit: ©Vogue Italia)

LEONIE, MISS GERMANY VOTATA DA SOLE DONNE

Il suo nome è Leonie Charlotte von Hase, ha 35 anni, è cresciuta in Namibia, vive a Kiel, profondo Nord della Germania, fa l'imprenditrice ed è mamma di un bimbo di 3 anni. Fin qui niente di particolare. Il punto è che Leonie è la nuova Miss Germany, eletta da una giuria di sole donne, trionfatrice su ben 7500 candidate: lo riferisce l'agenzia Agi. Niente bikini, ma solo tailleur, e "carattere forte", come suggerisce lo slogan del concorso di bellezza tedesco. Per di più, Leonie è la Miss Germania più 'anziana di sempre. Una rivoluzione, piccola o grande dipende dai punti di vista, sicuramente uno schiaffo allo stereotipo delle carine in eterno costume da bagno e dalle misure più che perfette. Della giuria, esclusivamente femminile, hanno fatto parte

volti noti della politica e del giornalismo tedesco, come Dagmar Woehrl, del partito della cancelliera Angela Merkel, e la presentatrice Frauke Ludowig.



(Photo Credit: © Leonie von Hase/Instagram)

CHIMAMANDA NGOZI ADICHIE, IN NIGERIA È DONNA DEL DECENNIO

Altri riconoscimenti per Chimamanda Ngozi Adichie, classe 1977, scrittrice nigeriana da bestseller trapiantata negli Usa: nel paese di origine è stata nominata "Donna del Decennio" dal quotidiano This Day, in occasione del XXV anniversario della testata. Il 18 maggio sarà la prima donna nera ad intervenire alla commemorazione del 264th Commencement dell'Università della Pennsylvania e in quella occasione le verrà consegnata una laurea ad honorem in lettere. In Italia è appena uscito "Il pericolo di un'unica storia" (Einaudi) e lo scorso novembre al Milano City Book ha ricevuto il premio Afriche. Chimamanda è da sempre impegnata per l'integrazione e l'abbattimento dei pregiudizi contro i neri, ancora molto forti nella cultura occidentale e con i quali lei stessa si è scontrata moltissime volte. Il tema del femminismo poi è quello che l'ha fatta conoscere anche tra coloro che non sono lettori accaniti o sensibili ai temi del razzismo. Ha vinto importanti premi con "L'ibisco viola" e "Metà di un sole giallo". Il suo terzo romanzo "Americanah" – sull'incontro tra due culture diverse e la necessità di integrazione con



(Photo Credit: © All Africa.com/ Chimamanda Ngozi Adichie al Malaria Summit London)

una nuova cultura a scapito della propria identità – ha vinto il National Book Critics Circle Award 2013. Nel 2015 Time Magazine l'ha inserita tra le cento persone più influenti al mondo. Ha pubblicato, inoltre, il pamphlet "Dovremmo essere tutti femministi" – estratto da un suo intervento per la conferenza TEDx del 2013 – "Cara Ijeawele" – un decalogo di quindici consigli per crescere una figlia femminista – e il libro di racconti "Quella cosa intorno al collo". Adichie è stata definita "la Chinua Achebe del XXI secolo". Achebe è uno scrittore nigeriano, considerato il padre della letteratura africana moderna in lingua inglese.



(Photo Credit: © For Sama/Camera Look)

"ALLA MIA PICCOLA SANA", MADRE REGISTA DOCUMENTA RIVOLTA SIRIANA

Un viaggio intimo nell'esperienza femminile della guerra, una lettera d'amore di una madre-regista alla sua figlia nata ad Aleppo sotto le bombe per

spiegarle la scelta di rimanere in Siria, a rischio della loro vita. A consegnarci il prezioso video diario "For Sama" ("Alla mia piccola Sama") sono i registi Waad al-Kateab e Edward Watts, con un documentario pluripremiato nei festival di tutto il mondo e nominato agli Oscar. La storia di Waad inizia nel 2012, quando da studentessa alla Aleppo University decide di scendere in piazza per protestare contro la dittatura di Bashar al-Assad. Da quel momento, per 5 anni, documenta con la macchina da presa la rivolta, la sua vita, quando si innamora, si sposa e dà alla luce Sama. Tutto questo mentre intorno esplose il conflitto. La sua camera raccoglie storie tragiche di perdita, ma anche incredibili momenti in cui protagonista è la vita che continua, la sopravvivenza. Il dubbio di Waad pervade tutto il film: partire o restare. Fuggire significherebbe proteggere la vita di sua figlia, ma anche abbandonare la lotta per la libertà per la quale ha già sacrificato così tanto. "Realizzare il film è stato davvero difficile, ma ho avvertito una grande responsabilità verso la città, la sua gente e i nostri amici affinché le loro storie non venissero mai dimenticate e nessuno potesse mai distorcere la verità rispetto a ciò che abbiamo vissuto" ha dichiarato Waad, cercando di bilanciare i suoi diversi ruoli di madre, attivista, giornalista, cittadina e regista.



(Photo Credit: © Pinterest/ ritchiepage2001)

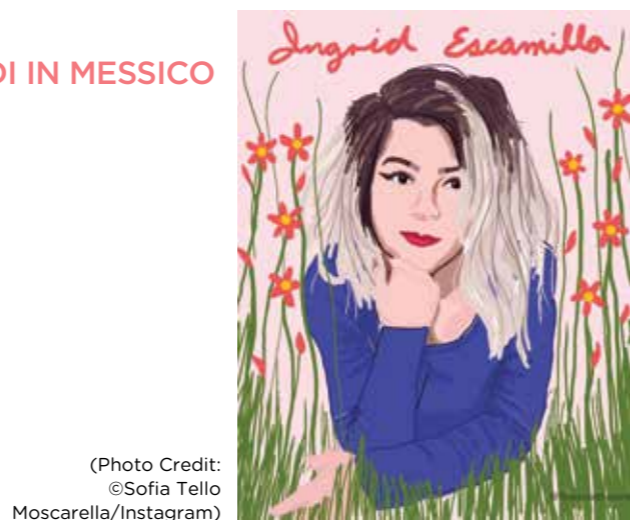
ADDIO LINA, VOLTO RIVOLUZIONE GELSOMINI

Affetta da tempo da una grave malattia cronica ai reni, è morta a soli 36 anni la popolare blogger e giornali-

sta Lina Ben Mhenni, capofila della rivoluzione che nel 2011 ha messo fine al regime di Ben Ali. Per anni e nonostante i rischi per la sua incolumità, sul suo blog 'a Tunisian girl' non si stancava di denunciare le derive della dittatura, documentando anche il deteriorarsi delle condizioni di vita della popolazione nelle aree più depresse del Paese. Dopo la morte del venditore ambulante Mohamed Bouazizi immolatosi col fuoco il 17 dicembre 2010, è stata la prima cronista a raggiungere la città di Sidi Bouzid, culla di quella che lei chiamava la 'Rivoluzione della dignità'. Lina andava in giro con la sua piccola telecamera per riprendere le prime manifestazioni contro il potere e poi postare i video sui social. Ha coperto la cronaca dell'intero movimento insurrezionale in lingua francese, inglese e araba, fino alla caduta del regime. Da questo suo lavoro è nato un libro intitolato "Tunisian Girl, blogger per una primavera araba". Coi che viene considerata la "voce della rivolta tunisina", è stata anche candidata al premio Nobel per la Pace, a soli 28 anni.

ATTIVISMO E ARTE CONTRO FEMMINICIDI IN MESSICO

In Messico inarrestabile spirale di violenza ai danni di bambini, ragazze e donne. Oltre alle denunce di attivisti instancabili e ai numerosi cortei di protesta, dalla rete è arrivata un'insolita risposta artistica e di bellezza alla piaga dei femminicidi. Il 21 febbraio Teresa Aracely Alcocer, nota come Barbara Greco, giornalista radio 37enne, che denunciava spesso la violenza alle donne, è stata assassinata a colpi d'arma da fuoco davanti alla porta di casa a Ciudad Juarez. Prima di lei a gennaio sono state uccise, tra le altre, l'artista e attivista Isabell Cabanillas, la 25enne Ingrid Escamilla per mano del compagno 47enne. Oltre alla notizia dell'ennesimo femminicidio, la vicenda di Ingrid è diventata un caso nazionale: a fare scalpore sono state le immagini atroci della scena del delitto e del corpo mutilato della vittima in scatti trafugati che diversi media messicani non hanno esitato a pubblicare. Con l'hashtag IngridEscamilla, su Instagram artisti, attivisti e tanti cittadini hanno postato opere d'arte inedite a lei intitolate, tra cui un suo ritratto, immagini, clip video con fiori, farfalle, tramonti, paesaggi mozzafiato: una risposta di bellezza all'efferato crimine dagli utenti del Messico, così come da Colombia, Perù, Ecuador, Cile e Argentina. "Con la nostra rabbia, coltiveremo fiori. Riposa, Ingrid, perché non li lasceremo riposare" ha



(Photo Credit: ©Sofia Tello Moscarella/Instagram)

twittato **Sofia Tello Moscarella**, artista di Città del Messico, autrice di un ritratto coloratissimo e positivo della giovane vittima. "Quello che è successo a Ingrid mi ha resa incredibilmente triste, quindi ho cercato di fare qualcosa di carino, come lo erano molte altre persone uccise. Nessuno dovrebbe mai essere ricordato come lei, in quelle foto" ha detto Moscarella alla Bbc. Secondo le statistiche ufficiali, in Messico nel 2019 ci sono stati 1006 casi di femminicidio. Per difensori dei diritti umani e ong locali si tratta di un dato a ribasso, in quanto non tutti gli episodi vengono denunciati alle autorità, in un Paese caratterizzato dall'impunità diffusa verso tutti, a maggior ragione quando le vittime sono donne e minorenni.

HAIR LOVE, DAGLI OSCAR UN INNO D'AMORE A DONNE DAI CAPELLI AFRO

Donne dai capelli afro, non reprimete più i vostri ricci con stirature impossibili, ma curateli con amore. "Hair Love", vincitore del premio Oscar 2020 nella categoria dei corti animati, è un inno alla libertà e all'autocelebrazione della propria diversità, oltre i canoni di bellezza imposti dal mainstream bianco. È la storia di Stephen, un padre nero, che non si arrende e alla fine riesce a



(Photo Credit: © Hair Love- courtesy Sony Pictures Releasing)

modellare i capelli della sua amata giovane figlia, Zuri. È evidente che lo styling dei capelli delle donne è fuori dalla sua zona di comfort. La storia è alla base di un libro di successo, scritto da Matthew Cherry, ex giocatore della NFL, che ha anche diretto il corto. Il sogno di vederlo realizzato è diventato realtà grazie a una campagna di crowdfunding Kickstarter. "Volevo dare ai bambini un personaggio che normalizza e celebra i capelli neri", ha detto Cherry a NBC News. "I padri neri subiscono un brutto colpo nei media mainstream, quindi volevo anche mostrarli come presenti e premurosi, rispetto allo stereotipo di papà assente che viene spesso loro attribuito" nei film. "Sono una madre di due ragazzi neri e mi preoccupavo di come sono visti e di quanto siano stereotipati", ha riferito Karen Toliver, produttrice del film. "Non ci sono molti film che riflettono le famiglie nere in una luce positiva, motivo per cui sono stata subito attratta da "Hair Love". E non è l'unica!

SCRITTRICE ASLI ERDOGAN ASSOLTA DA ACCUSE DI TERRORISMO

Al termine di un controverso processo che ha tenuto la comunità internazionale col fiato sospeso, la scrittrice turca Asli Erdogan è stata prosciolta da tutte le accuse di terrorismo a suo carico. Rischiava una condanna fino a nove anni e quattro mesi di carcere per "propaganda a favore di un'organizzazione terroristica". Nell'agosto del 2016 era stata prelevata dalla polizia all'alba, con un blitz nel suo appartamento, incarcerata per quasi 4 mesi e liberata il 29 dicembre successivo. Dal suo esilio in Europa l'autrice de "Il mandarino meraviglioso" si è detta "molto contenta e sollevata di essere stata prosciolta dalle accuse di terrorismo, totalmente insussistenti", augurandosi che "tutti gli altri imputati, miei amici e colleghi, vengano assolti". Secondo alcuni commentatori, pressioni internazionali e un appello di importanti personalità del mondo della cultura a favore di Erdogan avrebbero avuto un peso sulla sentenza della Corte di Istanbul. Il nodo del processo riguardava l'incarico della scrittrice all'interno consiglio di amministrazione di **Ozgur Gundem**, quotidiano molto attento alla questione della minoranza curda sia in Turchia che negli altri Paesi. Proprio per questo ruolo era stata accusata di favoreggiamento al Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), considerato un'organizzazione terroristica, ma anche di promozione della propaganda del terrore. Il giornale è stato chiuso dalle autorità di An-



(Photo Credit: © Garzanti/Il Libraio)

kara nel 2016, subito dopo il fallito golpe del 15 luglio contro il presidente Recep Tayyip Erdogan. Da allora il governo turco è criticato su più fronti, in particolare per la sua linea politica repressiva e le restrizioni alla libertà di espressione: ad oggi 120 giornalisti sono ancora in carcere. Asli Erdogan, vincitrice di numerosi premi letterari internazionali, vive da allora in Germania. Il suo ultimo romanzo "La città dal mantello rosso" è appena uscito in Italia, edito da Garzanti.

SONYA BOYCE, PRIMA ARTISTA BRITANNICA NERA ALLA BIENNALE

Sarà l'artista Sonia Boyce a rappresentare la Gran Bretagna alla Biennale di Venezia, la prima donna nera a farlo. I suoi lavori riempiranno il padiglione del Regno Unito da maggio a novembre 2021. Boyce, che vive e lavora a Londra, ha causato polemiche 2 anni fa, quando ha rimosso per una settimana il dipinto di Hylas e le



ninfe di John William Waterhouse dal muro del Manchester Art Gallery del 1896. Al quotidiano britannico The Guardian ha scritto che "l'azione era tesa ad attirare l'attenzione sul modo in cui le decisioni vengono prese nei musei su ciò che è reso visibile al pubblico". Boyce, 58 anni, è diventata famosa sulla scena artistica nera britannica nei primi anni '80. Nel 1987, è stata la prima donna di colore ad entrare nella collezione della Tate, che acquistò il suo disegno "Posizione Missionaria II" e 29 anni dopo è stata la prima donna nera eletta all'Accademia Reale. Il lavoro di Boyce combina fotografia multimediale, disegno, performance e film, attingendo a una serie di collaboratori al fine di esplorare la sua esperienza di donna di colore in un ambiente che ha escluso persone come lei.

(Photo Credit: © Royal Academy of Arts)

LA NOTTE DELLE BACCHETTE



A Milano grande successo della Notte delle Bacchette, lo scorso 20 febbraio: un evento solidale in risposta alla psicosi per il nuovo coronavirus organizzato dalla comunità cinese residente e dagli italiani che gravitano intorno.

Semplice l'obiettivo alla base dell'iniziativa: invitare i milanesi a non dimenticare di andare a mangiare dal cinese sotto casa e di frequentare, come fanno solitamente, Via Paolo Sarpi. Sin dai primi giorni in cui è scoppiata la crisi sanitaria in Cina, nel capoluogo lombardo le attività della Chinatown milanese hanno registrato un calo fino all'80% e quelle in altre aree si sono dimezzate. A risentire dello stop dettato dalla paura sono i settori del commercio e del turismo, mentre finora resistono le programmazioni di natura linguistica e culturale.

In tutto più di 80 ristoranti hanno aderito all'evento: da vuoti che erano nelle ultime settimane, si sono riempiti di clienti che hanno aderito numerosi, rendendo necessari fino a tre turni in cucina. Tutti hanno adottato la formula del piatto solidale – scegliendo tra ricette classiche e proposte innovative – il cui ricavato sarà devoluto al 50% all'Associazione

La Cina a Milano. Piatto solidale contro psicosi coronavirus

ne Ai.Bi (Amici dei Bambini) che ha aperto un progetto Cina mirato all'invio di materiale medico-sanitario per fronteggiare l'epidemia di Covid-19.

In realtà la Notte delle Bacchette a Milano è stata il momento clou della mobilitazione della comunità cinese locale, di cittadini italiani ad essa legata per motivi di famiglia, di collaborazione e sostegno. Sin dai primi giorni in cui lo spettro della sinofobia ha cominciato a manifestarsi, non solo a Milano, con una serie di episodi violenti ai danni di turisti cinesi, di cittadini cinesi residenti in Italia e di ragazzi delle seconde generazioni, nel capoluogo lombardo hanno preso il via diverse iniziative solidali, anche in risposta alle fake news in giro sui social. A fine gennaio l'assessore al Commercio e alle Attività produttive del Comune di Milano,

#NONABBIAMOPAURADEICINESI
#NONSONOUNVIRUS
#VADODALCINESE

Cristina Tajani, ha pranzato nella locale Chinatown per dimostrare che il contagio non avviene con il cibo.

Tra gli artefici di pranzi, cene e passeggiate solidali che hanno preso il via da diverse settimane, c'è **Francesco Wu**, presidente onorario dell'Unione nazionale italo-cinese e l'ex Iena e attore **Shi Yang Shi**, volto noto delle seconde generazioni. L'idea di organizzare un grande evento solidale e mediatico



che coinvolga tanti ristoranti, imprenditori, influencer e cittadini è nata un po' per caso, da una chiacchierata tra Wu, titolare di storici ristoranti in Via Paolo Sarpi, e **Lorenzo Biagiarelli**, compagno di Selvaggia Lucarelli, famoso nel mondo della musica e 'social chef'. Alla loro proposta di una Notte delle Bacchette hanno subito aderito membri della comunità cinese milanese oltre a cinque volontari che si sono rimboccati le maniche, mettendo a disposizione le loro competenze come organizzatori di eventi, fotografi, video maker, coordinati dal regista Sergio Basso. "Si sta muovendo una grande catena umana di solidarietà che ci fa davvero sentire a casa e parte della comunità. Oltre a tutti gli italiani che solitamente gravitano intorno alla sfera cinese – dai coniugi italiani a studiosi e studenti – alle autorità amministrative e al mondo dell'imprenditoria, hanno aderito tantissimi cittadini non dediti a iniziative di solidarietà che ci fanno sentire la loro vicinanza" racconta a **W Jada**



Photo Credit: © pagina Facebook Notte delle Bacchette

Bai, tra gli organizzatori volontari della Notte delle Bacchette.

Anche se la rete familiare all'interno della comunità cinese è forte e capillare, fino alla Sars questo sistema strutturato di supporto non è stato spesso messo alla prova per capire quanto possa reggere. Un calo drastico delle attività commerciali per un periodo prolungato metterebbe in serie difficoltà economiche centinaia di famiglie cinesi oltre ad avere ripercussioni sui dipendenti aziendali e interi settori collegati.

In Lombardia risiedono 69.112

cinesi, il 5,8% della popolazione; in provincia di Milano 40.438, l'8,6% di tutti i residenti.

"Diversamente da quanto hanno scritto alcuni, strumentalizzando anche dichiarazioni rilasciate da seconde generazioni della comunità cinese: non abbiamo mai detto che tutta l'Italia è razzista, ma che ci sono stati episodi di razzismo e stigmatizzazione molto brutti e gravi sui quali non possiamo tacere" tiene a precisare **Jada**.

Di fronte alle sfide, come questa del coronavirus e delle sue ripercussioni socio-economiche a catena, è cruciale

la risposta della comunità: compatta, solidale e responsabile.

"Molti giovani cinesi delle seconde generazioni si sono esposti, intervenendo in programmi televisivi un po' delicati e di grande esposizione mediatica. Hanno fatto arrivare il messaggio in modo equilibrato e corretto. La nostra comunità in Italia è maturata e questo per me è un motivo di soddisfazione e gioia" conclude Jade.

L'iniziativa milanese è stata di ispirazione anche ad altre città italiane, come **Reggio Emilia** e **La Spezia**, che a loro volta hanno organizzato altre Bacchette Challenge.

Per seguire tutte le iniziative su Facebook e Instagram **#La Notte delle Bacchette** **#Bacchette Challenge**.

Epidemia di ignoranza, a Roma il murales di Laika

Anche all'Esquilino, la Chinatown di Roma, i ristoranti cinesi sono vuoti e pochi clienti entrano negli esercizi commerciali. L'emergenza coronavirus e la fobia del contagio fanno soffiare un vento di crisi e di sospetto su tutto ciò che è asiatico.

In Via Principe Amedeo, all'ingresso del mercato coperto di Piazza Vittorio, è spuntato un murales di denuncia e solidarietà che invita a non guardare ai cinesi come portatori del virus. Al centro dell'opera di street art c'è la nota imprenditrice cinese **Sonia**, proprietaria del popolare ristorante Hang Zhou, in Via Bixio, stranamente vuoto nelle ultime settimane, anche di sabato sera.

Sul murales Sonia indossa tuta bianca, mascherina e scarpe ricoperte di plastica protettiva di colore celeste. In mano porta una ciotola di riso bianco con le bacchette e un cartello con la scritta **#JENESUISPASUNVIRUS**, riprendendo l'hashtag nato in Francia sulla scia di episodi di sinofobia Oltralpe. Nella vignetta affianco si legge: "C'è in giro un'epidemia di ignoranza... Dobbiamo proteggerci!!!".

L'opera è stata realizzata dalla street artist, **Laika**, attacchiana come si definisce lei stessa. Va in giro col viso coperto quindi non si conosce la sua identità, ma ormai romani e turisti hanno ben presente il suo stile incon-

fondibile. Laika è poi andata a salutare Sonia nel suo ristorante. Prima di lei, in segno di solidarietà e amicizia hanno mangiato da Hang Zhou la sindaca Virginia Raggi e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

"Penso che dobbiamo inviare un messaggio civile al popolo cinese, che sta pagando per il panico del mondo intero, causato dall'epidemia. Sono molto felice di unirmi alla popolazione locale italiana per partecipare a questa cena di amicizia. Roma è una città grande e culturalmente aperta, spero che questa tradizione continui per sempre" ha detto Gualtieri alla comunità cinese romana.

Negli ultimi mesi Laika aveva già fatto parlare di sé per i suoi murales, in particolare quelli dell'ex calciatore della Roma, Daniele De Rossi, di Matteo Salvini, di Giulio Regeni che abbraccia Patrick Zaky, il ricercatore detenuto e torturato in Egitto, assicurandogli che "stavolta andrà tutto bene". Un inno alla libertà che evidentemente ha dato fastidio: il murales è stato cancellato dopo pochi giorni.



Donne che spiccano il volo

In viaggio con le assistenti di bordo di Alitalia

di **Véronique Viriglio**

Photo Credit: ©Cesare Colognesi

Quante di voi hanno mai guardato con ammirazione e un pizzico d'invidia un'assistente di volo passarvi davanti in aeroporto, uniforme impeccabile e sorriso smagliante? Quante volte avete immaginato tutte le meravigliose destinazioni che lei conosce?

Quella dell'assistente di volo continua ad essere una figura intorno alla quale si sono creati tanti "miti", dalla tipologia di lavoro, fino al fatto che il mondo diventi la sua casa. Destinazione dopo destinazione, per lei il mondo non è più una questione di distanze, ma di ore di volo: New York è a solo 9 ore da Roma.

A bordo accoglie i passeggeri con un sorriso e con il calore di chi riceve i suoi ospiti a casa, con la consapevolezza che passerà le prossime ore adoperandosi per la loro sicurezza, il loro benessere e confort.

Quella dell'assistente di volo è una delle professioni in cui il contatto umano è centrale. Lungo la sua carriera viene a stretto contatto con persone di diverse parti del mondo, lingue, culture e religioni. E questo contatto contribuisce fortemente alla visione ampia del mondo che costruisce, all'empatia che la contraddistingue.

W MAGAZINE ha deciso di omaggiare e farvi conoscere le assistenti di volo della compagnia

di bandiera Alitalia. Sono italiane, ma non solo, molte di loro hanno anche origini diverse, portano con sé la cultura italiana in tutto il mondo: dalla divisa all'accoglienza, dalla cucina al Made in Italy e perché no, anche la bellezza.

Così le abbiamo sentite in prima persona per capire un po' di più del loro mondo, di come vivono e guardano al loro lavoro, partendo alla scoperta della loro vita, dei loro sogni, passioni e aspirazioni. E le sorprese sono tantissime!

Carla, Claudia, Iolanda, Maria Giovanna, Maria, Marina, Rita e Simona: per tutte loro fare l'hostess è il mestiere più bello del mondo, ma oltre a volare c'è molto di più.

Significa scegliere per tanti anni uno stile di vita molto particolare, fatto di orari diversi rispetto alla maggior parte delle attività lavorative. Ad accompagnarti spesso è il famoso "jet lag": vuol dire svegliarti in un'altra città del mondo nel cuore della notte perché il tuo cervello ti dice che nel tuo paese di origine è invece ora di alzarsi.

Significa anche adeguarsi a mangiare solo quando si può, spesso dopo aver finito una parte del lavoro a bordo. Vuol dire puntare la sveglia quando gli altri dormono, aggirando il fuso orario per riuscire a parlare con gli affetti lasciati a casa. È anche sinonimo di elasticità per adattarsi a culture e tradizioni diverse, anche se solo per 24 ore. E certe volte non poter essere a casa

per delle ricorrenze importanti. Ma la passione per il lavoro è più forte e tanti disagi vengono superati quando pensi all'opportunità, ancora una volta, di conoscere una nuova città, di andarci in giro per qualche giorno, di poter entrare in contatto diretto con la sua gente e la sua cultura.

W MAGAZINE ha scoperto che alcune delle nostre assistenti di volo, oltre a volare, negli anni hanno coltivato altre passioni che ormai fanno parte delle loro vite. Marina Iuvara è anche una scrittrice di successo, Claudia Battaglia è psicoterapeuta specializzata in rapporti di coppia e Maria de Sousa è anche un'attrice emergente.

Come molte donne, di loro sicuramente è il caso di dire che hanno la famosa "marcia in più", riuscendo a bilanciare attività di volo, famiglia e passioni. Senz'altro è stata contagiosa la passione, la determinazione e la gioia che sprigionano mentre vengono intervistate. E capiamo che siamo davanti a donne con la "D" maiuscola, che sanno cosa significa mettersi in gioco per ottenere dei risultati, sacrifici compresi. Alla fine le nostre assistenti di volo hanno voluto lasciare un caloroso augurio per la Festa della Donna. Ognuna a modo suo ha augurato a tutte le Donne del mondo di continuare ad avere la forza per emergere, essere felici, indipendenti e realizzate. ■



How many of you have ever looked with admiration and a hint of envy a flight attendant passing by at the airport, in her impeccable uniform and dazzling smile? How many times have you imagined all the wonderful destinations she knows?

That of the flight attendant continues to be a figure around which many «myths» have been created, from the type of work, to the fact that the world becomes her home. Destination after destination, for her the world is no longer a matter of distances, but a matter of flight hour: New York is only 9 hours away from Rome.

On board she welcomes passengers with a smile and with the warmth of those who receive guests at home, with the knowledge that she will spend the next few hours working for their safety, well-being and comfort.

That of the flight attendant is one of the professions in which human contact is central. Throughout her career she has been in close

Women taking the air

Travelling with Alitalia Flight Attendants

contact with people from different parts of the world, languages, cultures and religions. And this contact has strongly contributed to her broad worldview, to the empathy that distinguishes her.

W MAGAZINE has decided to meet and introduce you to the flight attendants of the «flag» airline Alitalia. They are Italian, but not only, many of them also have dif-

ferent origins, they take the Italian culture all over the world: from their uniforms that you notice the right moment they welcome you on board, to the exquisite cuisine, to the Made in Italy and why not, also to their beauty.

So we heard them firsthand to understand a little more about their world, how they live and look at their work, starting to discover their lives, their dreams, passion, aspirations.

And there are so many surprises! Carla, Claudia, Iolanda, Maria Giovanna, Maria, Marina, Rita and Simona: for all of them to be a flight attendant is the most beautiful job in the world, but in addition to flying there is much more.

It means choosing for many years a very particular lifestyle, made of a whole different schedules than most of the work activities. Your best friend is the famous «jetlag»: it means waking up in another city of the world, in the middle of the night because your brain tells you that in your country of origin it is time to wake up.



they were interviewed was contagious. And we understand that we are in front of women with a capital «W», who know what it means to get results, including sacrifices. In the end our flight attendants wanted to leave warm wishes for Woman's Day. Each in her own way wished all the Women in the world to continue to have the strength to emerge, to be happy, independent and self made. ●

It also means adjusting to eating only when you can, often after finishing some of the work on board. It means setting the alarm when the others are asleep, bypassing the time zone to be able to talk to the loved ones left at home. It is also synonymous with elasticity to adapt to different cultures and traditions, even just for 24 hours. And sometimes, not being able to be at home for important celebrations. But the passion for work is stronger and many hardships are overcome when you think about the opportunity, once again, to get to know a new city, to go around for a few days, to be able to get in direct contact with its people and its culture.

W MAGAZINE found out that some of our flight attendants, in addition to flying, over the years have cultivated other passions that are now part of their lives. Marina Iuvare is also a successful writer, Claudia Battaglia is a psychotherapist specialized in couple relationship and Maria de Sousa is also an upcoming actress.

Like many women, it is surely worth saying that they have the famous «extra» and managed to balance flying schedules, family and passion.

Certainly, the passion, determination and joy they gave off as

CLAUDIA BATTAGLIA

Nata e risiede a Roma. Volo da 22 anni. La professione di hostess è stata una scelta casuale, ma ho sempre viaggiato molto e ho fatto la scuola per interpreti e traduttori perché sapevo di volere un lavoro dinamico che mi permettesse di viaggiare. Ho cominciato a ricevere soldi per viaggiare piuttosto che spenderli anche se è sempre stato un lavoro molto faticoso. Lavorare con persone di origini diverse è sicuramente una ricchezza, richiede più energie ma è stimolante, ci apre la mente e ci fa crescere. Essere Ambasciatrice del 'Made in Italy' è sicuramente un onore, ma anche una responsabilità: dobbiamo essere sempre presenti a noi stesse e impeccabili. Mi piace Miami

per i suoi colori e l'allegria che sento quando sono lì, il caldo, il sole. Magari ci vivrei qualche mese l'anno poi so che mi mancherebbe l'Italia, la sua cultura, la cucina, la gente. Quando arrivo a destinazione esco e mi faccio una bella passeggiata, magari una bella cenetta. Quando lascio l'uniforme, opto per vestiti eleganti ma comodi. I tacchi solo la sera. Nel tempo libero mi piace fare sport, incontrare gli amici, dedicarmi a mia figlia e alla mia attività di counseling. Leggere, viaggiare, ascoltare musica e il cinema poi, come possono mancare nella vita di una persona. Per il cibo, mi piacciono i dolci, la colazione al bar con il cappuccino e il cornetto è un must. Sogno nel cassetto?: laurearmi in psicologia e continuare a lavorare in questo ambito.



RITA DI PIETRO

Nata a Roma, residente a Capena. Volo da 20 anni. Sin da bambina adoravo le hostess e la loro eleganza! Sicuramente questo lavoro ha cambiato il mio modo di relazionarmi con gli altri, essendo costretta a cambiare continuamente il teamwork di lavoro. Lavorare con persone di vari background è interessante e stimolante. Essere 'Ambasciatrice del Made in Italy' è per me sia un onore che una responsabilità. A bordo ho vissuto tanti episodi simpatici o drammatici che comunque hanno contribuito al bagaglio che ora possiedo. La mia città preferita è New York, perché amo la multietnicità, e lì incontri di tutto e di più ma non mi trasferirei mai. Quando arrivo a destinazione cerco sempre qualcosa di nuovo da visitare. Quando non indosso l'uniforme scelgo sicuramente un abbigliamento comodo. Le mie passioni sono il giardinaggio, diving, escursionismo, oltre alla produzione di miele e olio. Per il cibo preferisco sicuramente un buon primo piatto made in Italy. "Alpha un'amizizia forte come la vita" è il mio film preferito mentre il mio sogno nel cassetto è quello di realizzare una fattoria didattica.

MARIA DO CEU BARROS DE SOUSA

Nata in Portogallo, vivo a Roma. Volo da 23 anni circa. È nata la passione a 12 anni guardando un film americano con un'attrice assistente di volo afroamericana. Questo lavoro ha cambiato radicalmente la mia vita, sia personalmente che socialmente. Da allora la mia visione del mondo non è stata più la stessa. Adoro lavorare con persone diverse da me, sia per età che per background culturale. Hanno sempre tanto da raccontare e anche da insegnare e stando a stretto contatto con loro si capisce un po' meglio il mondo. Essere vista come in qualche modo un'Ambasciatrice del "Made in Italy" è un grande onore, ma anche una responsabilità. La mia città preferita è Tokyo: la cultura orientale mi affascina moltissimo, ma non mi trasferirei. Quando arrivo a destinazione non ho un vero e proprio rituale, dipende dall'orario: vado a fare una passeggiata in città per respirare un po' l'atmosfera, mimetizzarmi tra i locali, vado a mangiare in qualche ristorante vicino all'albergo o mi riposo qualche ora per recuperare fisicamente. Fuori dall'uniforme, preferisco jeans e maglietta e scarpe comode, e quando esco la sera un bell'abito e scarpe col tacco.

La mia passione è la recitazione, che ormai sta diventando anche un secondo lavoro. Come hobby mi piace scrivere soggetti per film o cortometraggi, praticare sport (tennis, jogging) e cucinare. Il



mio piatto preferito è il salmone in crosta di pistacchio con asparagi. La mia selezione culturale: come musica i Maroon 5 e l'r&b, "Jazz" di Tony Morrison come libro, "This is it" su Netflix. Come viaggio ora opterei per una città sconosciuta, da esplorare per la prima volta.

Sogni nel cassetto? Un ruolo da protagonista in un film internazionale, con attori internazionali, pubblicare un libro, far conoscere la mia rivista a livello internazionale.

MARINA IUVARA

Nata a Catania residente a Roma, lavoro come assistente di volo da oltre 25 anni, e ad oggi ogni mese sono in sosta in almeno due/tre continenti diversi. Da sempre attratta e travolta dalla passione per i viaggi, ho desiderato fin dall'adolescenza di poter fare un lavoro che rispecchiasse i miei sogni e le mie attitudini. Con l'inizio di questa attività professionale, la mia esistenza è totalmente cambiata, infatti la vita di un navigante è connotata da elementi che la pongono fuori dagli schemi della normalità. Luoghi, distanze, orari, stagioni: tutti i parametri di riferimento sono completamente differenti, con spostamenti frequentissimi in rapida e incessante sequenza praticamente sull'intero globo. Lavorare insieme a persone di diverse età, provenienza, mentalità, culture, e tradizioni lo vedo come un valore aggiunto alla nostra professione; accresce il mio bagaglio personale, anche e soprattutto attraverso un confronto continuo di visioni e di differenti punti di vista. Essere un' "Am-

basciatrice del Made in Italy" nel mondo ritengo sia una responsabilità, oltre che un grande onore. La mia città preferita è New York, una città cosmopolita, ma non mi trasferirei, mi piace partire per poi ritornare e sono molto legata alle mie origini. Quando arrivo a destinazione, la prima cosa, dopo aver riposato, è guardare la cartina geografica del luogo e segnare i posti che intendo visitare. Quando lascio l'uniforme, di giorno scelgo un abbigliamento carino, ma comodo ed informale con tessuti morbidi e leggeri, abbinato a borse di tendenza, la mia passione; qualche capo in stile "bon ton" per le serate speciali. Amo leggere e ho un grande amore per la pittura. Da diversi anni, ho iniziato a scrivere e l'ultimo mio libro si intitola "Vita da hostess, il mondo è la mia casa": è stato pubblicato da pochissimo in italiano, inglese, francese e spagnolo, ed è stato scritto perché, dopo tanti anni di volo, ho voluto raccontare la vita che tutte noi conduciamo, descriverla e fornire spunti di riflessione.



Piatto preferito? Adoro la parmigiana di melanzane che mia mamma prepara quando vado a trovarla in Sicilia. Un libro: come non consigliare il mio? "Vita da hostess, il mondo è la mia casa" racconta uno stile di vita profondamente noto a pochissimi. Come film direi "Le ali della libertà", tanto per stare in tema, tratto da un romanzo di Stephen King. Un disco: Black to black di Amy Winehouse. Un viaggio: le splendide isole della Thailandia. Il mio sogno nel cassetto è andare a vivere in una masseria vicino al mare e avere un grande spazio tutto per me per poter realizzare opere di pittura su tela.

SIMONA ROCCHI

Nata a Roma, vivo ad Acilia. Volo da 29 anni. Da bimba ho volato con Itavia e ho incontrato una hostess che mi ha regalato una caramella, da lì che è nata la curiosità. Fare questo lavoro ha cambiato molto la mia vita, anche perché quando ho cominciato avevo 19 anni e nessuna esperienza. Lavorare con persone di tante origini è complicato se non si è in grado di "ascoltare", ma l'incontro tra culture dovrebbe portare solo ed esclusivamente crescita. Non potrei pensare di lavorare in un ambiente "opaco". Essere un'Ambasciatrice del Made in Italy? Direi che ho l'onore di avere questa responsabilità... a volte è difficile a causa dello scontro con alcuni preconcetti e con alcuni dati di fatto (siamo una popolazione un po' particolare...) ma faccio del mio meglio! La mia città preferita è Los Angeles: vorrei vivere di rollerblade e di bicicletta lungo l'oceano e mi ci trasferirei. Quando arrivo a destinazione esco a "respirare", vado a guardare la gente, cerco le piccole abitudini, tento di sentirmi da subito parte



MARIA GIOVANNA MONZO

Nata in Svizzera e residente a Roma. Volo da 25 anni. Da ragazzina viaggiavo con la fantasia immaginandomi una volta in un luogo oltre in un altro. Leggevo tanto ed ero affascinata da luoghi lontani. Ho tanto desiderato un lavoro che mi portasse sempre in paesi diversi, ma allora non pensavo in particolare all'assistente di volo. Con questo lavoro la mia vita è cambiata completamente: ciò che mi sembrava un tempo irraggiungibile, era a portata di mano. Mi sono sentita fortunata ad avere questa opportunità. Lavorare con persone di altre culture è stimolante oltre ad essere semplicemente 'bello'. Mi ha aiutato ad avere una visione molto più ampia del mondo prima di quanto avessi potuto altrimenti. Essere un'Ambasciatrice del "Made in Italy" è un immenso orgoglio. Non ho città preferite, ma in generale sono affascinata dalle culture orientali perché più vicine al mio spirito, quindi potrei trasferirmi. Quando arrivo a destinazione ancora oggi provo un senso di gratitudine innanzitutto, poi cerco di sciogliere le tensioni, la stanchezza con momenti di relax. Quando lascio l'uniforme amo abiti lunghi, leggeri che scivolano addosso. Per quanto riguarda



la mie passioni, anche se rischio la retorica, amo viaggiare, leggere, 'conoscere'. La condivisione con la mia famiglia. Sono madre di tre figli e moglie. Mi piace prendermi cura di loro e della nostra casa. Passando al cibo, mi piacciono i piatti 'colorati', come quelli di verdure crude e cotte. Adoro la carne Sudafricana e il Sushi. La mia selezione: "Sostiene Pereira" (libro), "La Teoria del Tutto" (film), una compilation di Sakamoto (disco) e come viaggio la Birmania. Più che sogno nel cassetto un auspicio: che i miei figli abbiano sempre sete di conoscenza e che in futuro possano sentirsi realizzati e soddisfatti delle loro conquiste.

di qualcosa. Quando tolgo l'uniforme indosso abiti comodi, qualcosa che mi renda poco visibile e non individuabile come turista. Faccio sport, ma non a livello agonistico, tanta palestra e amo leggere. Il mio piatto preferito sono i cappelletti in brodo di mamma, un pezzo di casa! Come libro direi "Non ti muovere" di Margaret Mazzantini, che tutti i maschi dovrebbero leggere. Il film: "Dracula" con Keanu Reeves e Anthony Hopkins, una storia d'amore bellissima. Come viaggio sicuramente qualsiasi posto dove la potenza della natura possa ricordarci quanto siamo piccoli e quanto danno stiamo facendo alla nostra meravigliosa Terra. Come auspicio, quello di vedere mia nipote realizzare il suo sogno così come io ho realizzato il mio.



CARLA SIMEONI

Nata a Roma e residente a Roma. Lavoro da 31 anni come hostess. La passione per questo lavoro è nata col tempo...ma mi sono accorta da subito che era il lavoro più adatto alla mia personalità. E la vita da hostess ti cambia tantissimo: se da una parte ti dà tanto, a cominciare dall'opportunità di conoscere gente e luoghi diversi, dall'altra ti toglie famiglia, amici, amori. Lavorare con persone diverse e di cultura diversa ti apre la testa e ti arricchisce. In qualche modo essere Ambasciatrice del "Made in Italy" è un grandissimo onore ma anche una responsabilità. Mi piace essere riconosciuta come italiana sinonimo di eleganza. L'episodio più buffo vissuto a bordo è stato essermi messa d'accordo con tutto l'equipaggio e, dopo aver rispinto male al comandante essere sbarcata! La mia città preferita è sicuramente Londra, dove

mi trasferirei all'istante. La prima cosa che faccio in un posto nuovo: andare su Google e vedere se c'è qualche evento. Quando non indosso l'uniforme, scelgo sicuramente vestitino e scarpe alte. Il tango argentino è la mia grande passione. Il chicken tikka masala, piatto indiano, è il mio preferito. Come film voto per "Le parole che non ti ho detto", come libro "Follia" di P.Mac Grath. Come destinazione consiglio le Hawaii. Il mio sogno nel cassetto è quello di continuare ad essere felice anche quando smetterò di fare questo lavoro, senza sentirne la mancanza, ma portandomi dentro tutta la gioia e l'esperienza che mi ha dato.



IOLANDA VELTRI

Sono nata a Paola (CS) e ora vivo a Santa Marinella (RM). Volo da 22 anni. La passione per questo lavoro è nata quando ero bambina e con gli occhi rivolti al cielo guardavo con desiderio gli aeroplani volare, affermando che anch'io, da grande, sarei stata lassù. Da allora la mia vita è decisamente cambiata, molto per lo stile non abitudinario che offre e

la popolazione sempre sorridente, anche con niente e New York per la sua varietà e l'essere bella e particolare in ogni stagione. Mi ci trasferirei subito. La prima cosa che faccio quando arrivo in una nuova destinazione: cercare di visitare il posto e conoscerne la cultura. Quando tolgo l'uniforme mi piace indossare indumenti comodi e sportivi. Amo il mare, la natura in generale, leggere e passeggiare, nuotare e andare in SUP. La mia più grande passione è lo Yoga: due anni fa sono diventata insegnante di Dharma Yoga, grazie al mio maestro che adoro, Sri Dharma Mittra, e nella mia città preferita, a New York. Ora è la mia seconda attività professionale dopo quella di hostess: sono riuscita ad abbinare questi due mondi così diversi eppure così vicini. Ho tanti libri preferiti, ma in questo momento leggo soprattutto testi sacri dello yoga tra cui "Dhammapada", "Light on Yoga" e "Baghavadgita", solo per citarne alcuni. I miei film prediletti sono "Top Gun" e "Avatar". Per i viaggi, credo che ognuno rappresenti un momento speciale della nostra vita: ne scelgo uno dei miei primissimi anni, spensierati e divertenti, a Miami, Key West e Bahamas. Il mio sogno nel cassetto è diventare una advanced dharma yoga teacher e viaggiare ancora molto per conoscere sempre nuovi paesi e culture.

la grande opportunità di conoscere posti sempre nuovi e culture diverse. Lavorare con persone di altre culture o etnie diverse è bello e, per quel che mi riguarda, anche semplice. Ti dà modo di imparare tante cose diverse, dunque ti arricchisce. Essere Ambasciatrice della cultura italiana nel mondo è sicuramente un onore poiché il "Made in Italy" è un valore aggiunto che inevitabilmente porta con sé un po' di buona e sana responsabilità. Sono tanti gli episodi buffi che capitano a bordo, rendendo questo lavoro singolare: la gente in viaggio tira spesso il meglio di sé! Le mie città preferite sono Rio de Janeiro, per il calore della gente, la vivacità dei colori della natura,



REA® ACADEMY

IL MEGLIO PER TE. PENSACI BENE. NON E' FA
 curamente è artistico
 guardati i tutorial su Youtube che fai prima! È ora che
 Lavoro non può essere la tua passione. Iniz
 GIOVANE, NON PUOI SCEGLIERE
 PASSIONE NON CI
 talento non basta per poter fare carriera

#SCELGO IO

CORSI REGIONALI e PROFESSIONALI DI
 MAKE UP

I TRUCCATORI DI
 MISS ITALIA
 by Patrizia Minghetti

CINEMA

FESTA
 DEL CINEMA
 DI ROMA

OFFICIAL BRAND SUPPORTER
 MAC

reamakeup.com



L'Isola impertinente

Il canto dell'Isola delle Femmine:
"Comprami, io sono in vendita!"



di Antonella Graziani – 35 anni, appassionata di storie, racconti e giornalismo. Con un'inchiesta sul traffico di esseri umani con disabilità ha partecipato al Premio Roberto Morrione per il giornalismo investigativo da cui è nato il libro "La Fabbrica dei Mostri", edito da Kogei Edizioni e di cui è un'autrice. Oggi lavora nel marketing e nella comunicazione.

Tre anni fa, chiacchierando ai tavoli del Caffè Internazionale di Palermo un gruppo di amiche e colleghe scopre che un isolotto situato al largo settentrionale della provincia di Palermo è in vendita. Si tratta dell'Isola

delle Femmine, una piccola isola di proprietà di una famiglia aristocratica di Capaci, da 23 anni Riserva Marittima Naturale istituita dalla Regione Siciliana a tutela del patrimonio floristico locale e gestita dalla LIPU Lega Italiana

Protezione Uccelli per favorire la sosta delle specie migratorie.

Nel 2017, l'isola viene messa in vendita tramite un'agenzia immobiliare alla cifra di 3,5 milioni di euro.

Chi mai avrebbe comprato una riserva naturale di soli 1,5 chilometri di estensione costiera a quella cifra? Il richiamo dell'isola, dal nome sprezzante e insolente, attraversa il mare e vibra fino alla costa. Qualcuno lo ascolta.

Valentina Greco, curatrice e art producer, intuisce che l'isola può appartenere non a qualcuno ma ad un collettivo. Così, confida la sua idea a **Stefania Galegati** e **Claudia Gangemi**, l'una artista l'altra curatrice del progetto, che accolgono subito l'ispirazione della collega.



"L'isola aveva un nome impertinente e evocativo: Isola delle Femmine" – racconta a **W Valentina Greco** – "in quel periodo il Caffè Internazionale era il luogo dei nostri incontri e delle future collaborazioni. Navigando su internet scopriamo che l'isola è in vendita da un'agenzia immobiliare e iniziamo il sogno dell'acquisto. Un'azione che trasformerebbe un bene di proprietà privata in una proprietà collettiva. L'idea della proprietà al femminile sta già dentro al nome dell'isola."

In collaborazione con **Marcela Caldas**, architetto e urbanista iniziano

quindi a pensare che, conti alla mano, 350 mila donne potrebbero comprare l'isolotto con quote singole da 10 euro. "L'acquisto della piccola isola è un processo partecipato – continua Valentina – e avverrà tramite l'associazione *Femminote*, da poco costituita. È un'azione simbolica di riflessione sulle potenzialità e i limiti dell'utile e dell'improduttivo. Vorremmo che diventasse un avamposto di pensiero e di sperimentazione sui temi del territorio, della proprietà relazionale e generativa e della gestione dei beni comuni. Un luogo fresco e scevro da sovrastrutture produttive. Il progetto non mira a intervenire assolutamente nel territorio dell'isolotto: vogliamo che l'isola preservi i vincoli attuali di riserva naturale.

L'isola dunque potrebbe diventare un luogo per sognare e incontrarsi, un luogo nuovo ma allo stesso tempo selvaggio e antico, dove si può riflettere su temi come "la gestione del bene comune e la proprietà privata, l'accesso collettivo alla proprietà, la tutela del territorio, i femminismi e le loro derive, la memoria, l'apertura al fallimento e alla debolezza." Un mondo nuovo quindi, alla portata di tutte.

Per partecipare al progetto e finanziare l'acquisto potete consultare il sito internet www.isoladellefemmine.net

Inquadra il QR code qui sotto per accedere al sito.



Movimento **Non Una di Meno**, educazione contro violenza di genere

**L'8 MARZO LOTTO
PERCHÉ IL 9 SCIOPERO**

SCIOPERO GLOBALE FEMMINISTA 2020

UN GIORNO NON CI BASTA CE NE PRENDIAMO DUE!



Photo Credit: © Non Una di Meno

Rimettere al centro il ruolo dell'**educazione** nella lotta femminista e transfemminista contro la violenza di genere: questo l'appello del movimento **Non Una di Meno** lanciato in occasione delle giornate di mobilitazione e sciopero dell'8 e del 9 marzo. Riappropriamoci della scuola con un percorso che attraversa tutti i generi e tutte le fasce sociali, necessario per tutte e tutti noi, che includa il contrasto alla violenza, la rivendicazione del lavoro garantito ed equo, una reale inclusione scolastica e il diritto alla salute e al benessere sui luoghi di lavoro in ogni occasione. Vogliamo che le scuole e ogni grado di formazione siano rimesse al centro del dibattito e dell'impegno pubblico.

Ricordiamo anche che per contrastare la violenza di genere occorre lavorare non solo sulla formazione ma anche sull'accesso a spazi di socialità condivisa, di incontro, di autoaiuto e di sostegno, mentre sempre più spesso vengono chiusi proprio quegli spazi che accolgono donne, bambine e bambini, famiglie offrendo servizi sociali fondamentali: L'alveare coworking con spazio baby, chiuso da quasi un anno per volontà del municipio, con gli spazi lasciati in abbandono; La Casa Internazionale delle Donne e Lucha y Siesta, sotto co-

stante minaccia da mesi; i consultori, chiusi o con orari di apertura ridotti e tagli ai servizi erogati.

“Se è evidente che la riproduzione del sistema patriarcale ed etero-patriarcale, in ogni fascia di età, dalla scuola materna fino all'università, passa anche per l'organizzazione della filiera formativa, è altrettanto evidente che in prima linea, nel suo contrasto, ci sono le lavoratrici della scuola. Spesso precarizzate e dequalificate nel loro ruolo dalle riforme passate e da quelle in discussione, come quella sul regionalismo differenziato che incide pesantemente sull'intera comunità scolastica” recita il comunicato del movimento.

“Per questi motivi – sottolinea il messaggio – crediamo che sia **necessario e utile continuare a costruire un percorso condiviso con le scuole e la comunità educante, perché scuola e università sono luoghi primari di contrasto alle violenze di genere** e, fin dall'esordio del movimento Non Una di Meno, ne sono state una componente fondamentale, attraverso azioni per ampliare la didattica all'interno dei luoghi della formazione, proponendo percorsi volti a rivendicare l'educazione sessuale e all'affettività, l'educazione alle differenze, l'antirazzismo, la battaglia per la cittadinanza di ogni bambina e bambino, il diritto al viaggio e all'istruzione”.

ASSOCIAZIONE PEACE WORDS: comunicazione autentica per nuova visione del mondo

Di Aglaya Luz Jimenez Turati

Tante volte mi sono chiesta: come sono riuscita a mettermi in una situazione così pericolosa e lasciare nelle mani di qualcuno il potere di distruggermi? Come ho fatto a non accorgermi da subito che qualcosa non andava? Perché ho aspettato così tanto prima di far qualcosa? Devo dire che cercando le risposte dentro di me, tramite l'ascoltare i racconti di storie analoghe alla mia, ho realizzato che non è proprio così semplice individuare i campanelli d'allarme che comunque si manifestano nel tempo e non dal principio, come alcuni invece credono. E purtroppo, vivendo in prima persona la situazione, la nostra razionalità non da il meglio di sé, specie quando sono coinvolti i sentimenti e peggio ancora quando viviamo in uno stato di malessere e di 'auto colpevolizzazione'.

Così inizia una delle storie che ho raccolto sul sito web dell'associazione **Peace Words**. Un'esperienza comune, che potrebbe capitare a chiunque, che da un momento all'altro ti travolge e senza accorgerti ti ritrovi, apparentemente, senza appigli. Sono i racconti di un gruppo di persone che ha aderito a **#tellusyourstory**, un progetto finalizzato alla **sensibilizzazione** rispetto alla **violenza** e alla **discriminazione** attraverso il **digital storytelling**. La base dei progetti della nostra associazione si è sempre basata sull'idea che la comunicazione, la narrazione possa aiutarci

a rimetterci in contatto gli uni con gli altri, senza necessariamente vivere in un contesto di conflitto o post conflitto: questo lo creiamo noi stessi nel momento in cui smettiamo di accogliere le storie degli altri e ci limitiamo ad ascoltare. Lo storytelling terapeutico ci permette di rieducarci alla **comuni-**



cazione autentica, quella che ci aiuta a guardare chi ci sta attorno senza la patina sociale che crea le divisioni, quella che ci permette di rieducarci a ripensarci come 'noi'. L'associazione Peace Words ne ha fatto il suo cavallo di battaglia e

con esiti molto positivi, ad esempio, l'anno scorso abbiamo portato avanti un progetto laboratoriale, in cui abbiamo affrontato violenza di genere e razzismo e il feedback da parte di chi ha partecipato è stato non solo positivo. Le persone si sono sentite coinvolte e hanno manifestato di aver visto questi fenomeni in modo completamente diverso, pur non avendoli mai vissuti. Come associazione, speriamo di poter portare avanti altre iniziative di promozione del dialogo e dell'inclusione. Personalmente, ho sempre creduto nella possibilità che cambiare le cose non sia qualcosa che sta a milioni di anni luce, ognuno può essere attivo e nel proprio quotidiano fare dei passi che aiutino a creare una società che sia nuovamente una collettività. Spero che attraverso questo spazio, possiamo cominciare a condividere le esperienze che faremo, piccole gocce di speranza che condivideremo con chi ci leggerà, piantando i semi di una visione del mondo nuova. ■

Aglaya Luz Jimenez Turati. Madre italiana, padre colombiano, nata e cresciuta a Brescia, classe 1984, vive l'intercultura della tenera età. Studi interdisciplinari in lingue, comunicazione e filosofia, dottorato di ricerca in Comuni



La scuola al centro. Da Tor Pignattara al Quirinale

di Maria Coletti

Photo Credit: © Maria Coletti - Associazione Pisacane 0-11

L'onorificenza che ho ricevuto – come **Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana** – per l'impegno e la passione all'interno dell'**Associazione Pisacane 0-11**, mi ha riempito di incredulità prima e di tante emozioni poi. Innanzitutto la gioia. Poi, soprattutto, tanta soddisfazione nel vedere sostenuto un percorso in cui credo da anni e che condivido con genitori, insegnanti, artisti, associazioni che si impegnano per sostenere tutta la comunità educante della Scuola Pisacane di Roma (I.C. Simonetta Salacone). E infine tanta riconoscenza: gratitudine per aver incrociato nella Scuola Internazionale Pisacane (come ci piace chiamarla) così tante belle persone, per essere riusciti tutti e tutte insieme a trasformare una scuola definita "ghetto" in un importante presidio culturale nel **quartiere romano di Tor Pignattara**, in un esempio di convivenza e di valorizzazione delle differenze, grazie

alla didattica d'avanguardia e di qualità offerta dal personale docente ed anche alla partecipazione attiva dei genitori. L'Associazione Pisacane 0-11 infatti è **stata creata nel 2013 dai genitori della Scuola Carlo Pisacane (Infanzia e Primaria)** proprio per favorire l'inclusione sociale, l'**intercultura** e l'**interazione fra le famiglie, la scuola e il quartiere**, organizzando corsi pomeridiani, doposcuola ed eventi culturali.

Provando a fare un bilancio di questi primi 8 anni alla Pisacane, in cui sento di essere cresciuta insieme a mia figlia, mi viene in mente questa definizione: una **scuola accogliente, partecipata, permeabile**. Confrontarsi con bambine e bambini dell'infanzia e della primaria sull'intercultura significa lavorare anche sulle famiglie, sul contesto, sul territorio. Soprattutto significa lavorare, anche dal punto di vista di noi genitori, per la formazione di una intera comunità educante, capace di andare "mano nella mano". Significa diventare poco



a poco consapevoli che l'intercultura è un percorso a doppio senso, che parlando di inte(g)razione, forse è il caso di togliere quella «g» di troppo e concentrarsi sull'**interazione**. Non ha più molto senso (anzi non l'ha mai avuto) lavorare solamente sui bambini e sulle bambine di origine straniera, ma è **necessario lavorare con tutta la comunità scolastica sulla valorizzazione delle differenze**. Favorire percorsi e attività che riguardano tutti e tutte i bambini e le bambine, sia chi è nato in Italia sia chi ha origine straniera: a crescere, a cambiare, nell'incontro e nello scambio, siamo tutti insieme. Insieme insegniamo ed impariamo.

Il senso dei laboratori in itinere e della festa per la "Giornata d'azione globale contro il razzismo e per i diritti dei migranti" del 18 dicembre, che ho proposto appena messo piede alla Pisacane e che organizziamo da 8 anni, sta proprio nel voler mettere in valore le

qualità intrinseche della nostra scuola, i pilastri di ogni scuola pubblica che si ponga come obiettivo quello di **aiutare a formare nuovi cittadini, nuove cittadine**: educazione al rispetto, all'accoglienza, alla convivenza pacifica, nella unicità e nella complessità di ogni identità. Il valore della partecipazione e della condivisione. Il saper mettersi nei panni delle altre persone e magari cambiare punto di vista.

Come le filastrocche di Rodari che la classe di mia figlia qualche anno fa ha trasformato in un rap e cantato insieme ad **Amir Issaa**: *"Chiedo scusa alla favola antica/Se non mi piace l'avara formica/Io sto dalla parte della cicala/Che il suo bel canto non vende, regala!/ In un giorno freddo e triste/Ho visto la formica regalare alla cicala/Metà della sue provviste./Tutto cambia: le nuvole, le favole, le persone./La formica si fa generosa:/È una rivoluzione!"*. ■

Dottore di ricerca in cinema all'Università Roma Tre, lavora alla Cineteca Nazionale del Centro Sperimentale di Cinematografia. Ha pubblicato alcune monografie e numerosi saggi e articoli, occupandosi delle cinematografie africane, di cinema coloniale italiano, di cinema delle donne e di cinema di migrazione. Ha fondato e codiretto il Festival Panafricano, Le mille Afriche del cinema a Roma e il portale Cinemafrica. Africa e diaspora nel cinema. Dal 2012 è attiva nell'Associazione Pisacane 0-11, associazione dei genitori della Scuola Carlo Pisacane di Roma.





Kanö sartoria sociale inclusiva: la Sicilia incontra l’Africa

di Véronique Viriglio



Quando l’incontro tra artigiani siciliani e tessuti africani dà vita a creazioni uniche, emblematiche della ricchezza della contaminazione tra culture: accade in provincia di Messina, alla sartoria sociale Kanö, nata nel 2017.

La bottega-negozio aperta a Barcellona Pozzo di Gotto, in Via Garibaldi 108, non è solo un luogo di produzione, mostra e vendita di oggetti per la casa, vestiti su misura, gioielli, prodotti di cartoleria, ma un punto di incontro tra cittadini e culture diverse.

Kanö significa Amore in lingua Mandinga, quella parlata dal sarto-fondatore Faburama, gambiano, arrivato in Italia qualche anno fa.

Decisivo l’incontro tra Faburama Cesay e due operatrici dello Sprar di cui era ospite – **Marica D’Amico** e **Lucia Isgro** – oltre a Tonino Mancuso, artista-artigiano che crea oggetti da cartoleria, nonché marito di Lucia.

“Tra i beneficiari dello Sprar abbiamo conosciuto tanti ragazzi con competenze e background diversi. C’è chi è più volenteroso e ha voglia di fare, chi invece meno, del resto come tra i nostri ragazzi. Ma un tratto comune a tutti è la loro spiccata creatività. Sono ingegnosi e fantasiosi e dal nulla riescono a creare il tutto. Noi invece compriamo quello che ci serve, quindi abbiamo perso questa abilità” dice Marica a **W**.

Con i colleghi Lucia e Tonino e con il creativo Faburama, sarto gambiano, nel 2017 hanno deciso di dare

vita a Kanö con tanto entusiasmo e voglia di mettere insieme le competenze umane del territorio per valorizzarle. “Da subito abbiamo posto l’artigianato al centro delle attività per evitare una totale dispersione dei talenti. In questi due anni tutti insieme abbiamo creato una rete di artigiani che lavorano tessuti africani, ma non solo, mixando stili e materiali con creatività” racconta Marica con un’energia contagiosa. In provincia di Messina è la prima attività creata con questa progettualità e sta suscitando molta curiosità nella gente, sia residenti che turisti.

All’inizio tutte le creazioni – lampade, cuscini, tovaglie, orecchini, spille, collane, cartoleria e vestiti – erano in vendita soltanto online e da qualche mese anche nella

Ognuno mette sul tavolo da lavoro oltre alle forbici, all’ago e alle stoffe, il proprio tempo, la propria passione, la propria esperienza, la propria cultura, la propria formazione, il proprio stile di vita” ci spiegano gli animatori di Kanö. “Da noi parole quali intercultura ed integrazione diventano semplici e tangibili, tramite l’arte del “fare insieme”. Le stoffe colorate e rigorosamente fatte a mano, ci narrano e ispirano le creazioni, che diventano viaggi unici, risultato delle diverse mani che operano con arte sui tessuti” condividono con entusiasmo i fondatori della sartoria sociale.

Kanö è anche un ponte tra la Sicilia e l’Africa tramite la Onlus Anymore, nella quale Marica è attiva dal 2009. Anymore Onlus gestisce progetti educativi, sportivi, agricoli



Photo Credit: © Kanö

bottega-laboratorio di Barcellona Pozzo di Gotto. “Prima ancora di essere un progetto commerciale, Kanö è un progetto sociale che collabora con realtà locali già esistenti. Ci regaliamo qualcosa di bello a vicenda” sottolineano i fondatori della sartoria sociale. La bottega-negozio organizza presentazione di libri, aperitivi solidali, espone opere realizzate da artigiani locali e migranti, tra cui quadri in legno di un’artista irachena e opere di un’altra iraniana, Leyla Azad. “La sartoria sociale è una scommessa sia personale che comunitaria.

e per le donne in Ruanda, Eritrea, Gambia e Uganda, oltre ad organizzare servizio civile in Italia e Ruanda (sede operativa) nei settori dei diritti umani, legalità e giustizia. “Una volta l’anno compriamo direttamente le stoffe sul posto – prevalentemente in Ruanda e in Gambia – e collaboriamo con i locali. In due bazar equosolidali dell’associazione vendiamo prodotti artigianali africani e cibo. Con il ricavato e le donazioni finanziamo i progetti in Africa” conclude la giovane donna siciliana, appena rientrata dal Ruanda. ■

South Europe Startup Awards, eccellenze femminili delle nuove generazioni



di Aida Aicha Bodian

Photo Credit: © pagina Facebook South Europe Startuo Awards - Twitter @luciadelnegro e Fondazione Feltrinelli - Medium.com (Athina Polina Dova) - Google (Romana Ibrahim) - Demium (Marta Frenna) - University of Westminster (Natasa Christou)

I **South Europe Startup Awards** (SESA) sono una sezione regionale dei **Global Startup Awards**, una competizione che mira a far emergere i migliori imprenditori, le startup più innovative, i fondatori, gli investitori e i leader del settore più talentuosi e attivi sul fronte dell'innovazione, al fine di migliorare la capacità di innovare e di essere leader in ciascuno dei 30 paesi coinvolti. Sono stati creati nel 2019 da **Marika Mazzi Boem** cofondatrice di X23 - The Innovation Bakery™ nonché imprenditrice con un ventennale background professionale nel campo dell'action marketing, business modeling e business planning, innovation strategy, market-creating services, coaching e mentorship e da **Giuseppe Laquidara**, fisico, anch'egli cofondatore di X23, esperto di business intelligence, capacity building, nonché high level expert all'Università di Salerno (Dipartimento d'Informatica, Computazione Linguistica) e all'Università di Modena e Reggio Emilia (Dipartimento di Scienze e Metodi d'Ingegneria). A supportare i due cofondatori un team tutto al femminile rappresentato da **Marta Blini** (Digital Communication Specialist), **Anastasiia Yakush** (Project Manager), **Carolina Novaes Uchoa** (International Relations Manager) e **Renata Petani** (Junior Marketing Manager).

I SESA rappresentano **7 paesi del Sud Europa**: Italia, Portogallo, Spagna, Francia, Malta, Grecia e Cipro, ognuno dei quali, a livello nazionale prima e poi regionale, provvede a nominare le migliori startup e modelli imprenditoriali che competono in 19 categorie. In gara nella categoria "**Female Model Role of the Year**" hanno partecipato cinque donne grandiose che vi presento per **W- ALL WOMEN MAGAZINE**: sono Lucia Dal Negro, Athina Polina Dova, Romana Ibrahim, Marta Frenna e Natasa Christou.



In rappresentanza dell'**Italia** è stata nominata **Lucia Dal Negro**. Laureata in Relazioni Internazionali con specializzazione in Cooperazione e Sviluppo all'Università Cattolica di Milano, in pochi anni Lucia si è costruita un bagaglio di saperi e conoscenze uniche, tra Milano, dove ha ottenuto un dottorato, Londra, dove ha conseguito un master in Ambiente e Sviluppo alla facoltà di Geogra-

fia della London School of Economics, e Berlino. La sua società benefit, la **De-Lab** (Development LAB) si occupa di affiancamento d'impresе, istituzioni e non-profit realizzando progettazione, consulenze, ricerca e formazione nel campo dell'Inclusive Business, dell'Innovazione Sociale e della Comunicazione Etica d'Impresa. Tra i progetti realizzati troviamo **Kokono™**, che in un dialetto ugan-dese significa "zucca vuota". Ideato in Italia e brevettato a livello internazionale Kokono™ è nato per proteggere i neonati dai principali rischi sanitari e di sicurezza domestica o outdoor, dando un contributo significativo nel settore della salute ma anche all'empowerment di genere e allo sviluppo sostenibile. Il suo sogno? Fare di De-Lab un'agenzia di progettazione sociale a 360° a servizio del profit su temi sociali ed ambientali, generare valore e innovazione mentre fa impresa.

Approdiamo in **terra greca** con la nominata **Athina Polina Dova**.



Imprenditrice 30enne, dal 2014 Athina è cofondatrice dell'azienda **Owiwi**, che vuol dire gufo in Yoruba, lingua parlata nell'Africa occidentale. La start up della giovane imprenditrice offre una piattaforma di valutazione dei talenti basata sul gioco che aiuta le imprese a misurare le soft skills dei loro candidati attraverso il gioco immersivo. La cultura Yoruba fa molto riferimento all'amore della sua gente per i giochi ricreativi e mentali. Il gufo, logo di Owiwi, è il simbolo della conoscenza e della saggezza nella mitologia greca. Il gufo, come animale notturno, può vedere ciò che gli altri non possono vedere, e le radici greche di Owiwi, l'amore per il gioco e la capacità di rivelare talenti e abilità nascoste non potrebbero essere rappresentati più accuratamente che con questo emblema enigmatico.



Dal **Portogallo** arriva **Romana Ibrahim**, donna d'affari e imprenditrice seriale. Con una laurea in campo medico ottenuta in Francia, Romana ha fondato e gestito molte aziende di successo in Portogallo e in diversi paesi africani. Nel 2017 è nata la **Keep Warranty**, un'App mobile che salva le garanzie notificando agli utenti l'avvicinarsi delle scadenze. In meno di un anno, Keep Warranty ha ottenuto grandi premi e straordinaria credibilità. Romana ritiene che molto presto, Keep Warranty, diventerà un mercato di servizi multipli in grado di fornire assistenza a compagnie di

assicurazione, rivenditori e marche. Grazie alle sue comprovate capacità di leadership e alle sue forti aspirazioni, Romana ha partecipato a vari forum tecnologici, come la Paris Fintech Forum. In parallelo alla sua attività professionale, Romana vuole perseguire e creare nuove opportunità per le donne di tutto il mondo, compresi i paesi africani.

Continuiamo il nostro viaggio raggiungendo la **Spagna** con **Marta Frenna** e la sua **GreyHounders**.



Questa start up avviata nel 2018 è specializzata nella progettazione e commercializzazione diretta di occhiali. Nata dall'idea di Marta e di altre due giovani imprenditori, Marco Resino e Juanjo Ruano, GreyHounders non vuole essere un altro negozio di occhiali, ma ha un obiettivo molto ambizioso per il futuro. La mission di Marta? "Vogliamo digitalizzare il settore ottico attraverso le ultime tecnologie e offrire un'alternativa conveniente per tutti gli utenti di occhiali da vista. Perché le cose



cambiano e anche l'ottica deve cambiare".

Altro giro e arriviamo a **Cipro** dove incontriamo la dottoressa **Natasa Christou**. Sotto l'ombrel-la company di **Transform Lab** Natasa ha creato tre startup: Tel-lalis.com (2013), Digital Design Tools (2015) e Fab Lab CY Ltd (2017). Nel 2019 è stata insignita del premio Donna dell'Anno nella categoria "Innovazione per le Donne dell'Anno" da Madame Figaro Cyprus, ed è stata una keynote speaker al TEDx Larnaca di Cipro.

Siamo giunti alla fine del nostro piccolo tour imprenditoriale, ma questo non è che l'inizio di un viaggio alla scoperta di donne che stanno facendo la differenza in tema di **inclusione di genere** nelle professioni. Donne riconosciute per il loro eccezionale impegno, donne che hanno qualcosa da dire e voglia di stupire. Donne che vogliono essere **fonte d'ispirazione per una nuova generazione**. ■

Aida Aicha Bodian - Classe 1986, nata in Senegal, cresciuta in Italia, espatriata in Francia. Essenza afroitaliana, cittadina del mondo, sognatrice e un po' Nerd a modo suo. È Luxury and Fashion Sales Advisor, Digital Strategist, Promotrice culturale, blogger e attivista. Il suo motto: "Be inspired and inspire!"



Laos-Viareggio, da bombe nascono gioielli

di Véronique Viriglio

“Sganciate per uccidere. Riciclate per aiutare”: questo il motto al centro dell’attività di **No War Factory**, azienda con sede a **Viareggio**, che fabbrica gioielli e altre creazioni artigianali ricavati da ex materiali bellici recuperati in operazioni di sminamento in **Laos**, paese neutrale ma coinvolto nella guerra in **Vietnam**.

“Sono 10 anni che ci rechiamo in Thailandia, **Vietnam**, Cambogia e **Laos** per volontariato e progetti di cooperazione. Dal 2018 collaboriamo al progetto ‘**Adopt Village**’ in **Laos** per la realizzazione di filtri per depurare l’acqua da villaggi rurali. Successivamente è nata l’esigenza di dare il via ad un’attività lavorativa e abbiamo pensato al mercato dei gioielli” racconta a **W Serena Bacherotti** fondatrice dell’azienda assieme al marito, Massimo Moriconi, e ad un terzo socio.

Alla base della loro attività, un’etica di produzione solidale e responsabile, nei vari stadi della fabbricazione di gioielli, scarpe, t-shirt e altre creazioni artigianali. Un progetto che coinvolge principalmente il **Laos**,

o meglio gli artigiani locali che già dalla fine della guerra, nel 1975, con pochissimi mezzi a disposizione hanno cominciato a realizzare cucchiaini di metallo per i locali.

“La zona è disseminata di ordigni, aerei, rottami e altri materiali bellici. Enti locali specializzati – UxoLao & MAG – procedono allo sminamento meticoloso dei terreni con metal detector: ogni 6 metri circa viene recuperata una bomba inesplosa. Da questi scarti è estratto l’alluminio utilizzato per le nostre lavorazioni. Sono testati e certificati da laboratori di analisi cliniche: non sono radioattivi e non contengono nichel” spiega Serena. **Proseguendo al ritmo attuale, ci vorranno 125 anni per completare lo sminamento del Laos.**

No War Factory si avvalsa della collaborazione di 4 a 10 famiglie, sia uomini che donne, che non sono stipendiati ma ai quali commissionano pezzi al prezzo da loro stabilito, variabile in funzione della quantità. Gli artigiani laotiani realizzano i manufatti con una tecnica chiamata a staffa, ovvero per mezzo di semplici stampi in argilla en-

tro cui viene colato l’alluminio fuso. Pagati per la fabbricazione di gioielli, questi lavoratori mettono in circolo risorse economiche nella zona, contribuendo così alla crescita dei villaggi. Tramite un’associazione di volontariato, il 10% dei profitti viene devoluto a progetti di sminamento e di filtri per depurare l’acqua, con una sessantina finora installati.

“Una volta il modello grezzo pronto, gli orafi di zona migliorano e assemblano gioielli ed altre creazioni. I pezzi comunque semplici vengono ulteriormente trasformati e impreziositi in Italia con l’aggiunta di argento, pietre colorate in paste sintetiche o semi preziose, brillantini di vetri colorati e diamanti etici tracciati del Canada” dice ancora la fondatrice di **No War Factory**.

Tutti i prodotti del brand sono venduti online, sul sito dell’azienda, principalmente bracciali, anelli, collane ed orecchini. Negli ultimi mesi la linea è stata ampliata, anche grazie a una nuova collaborazione con artigiani della Cambogia che lavorano l’ottone. Donne dei villaggi rurali del **Laos** fabbricano pashmi-



Photo Credit: © No War Factory

ne, ma vengono anche creati grembiuli, borse e magliette di cotone biologico. Il packaging, interamente in carta riciclata, è eco-sostenibile, poiché ogni piccolo gesto a tutela del pianeta è importante.

Proprio per la sua essenza solidale e responsabile, **No War Factory** ha stretto partnership con grandi aziende, ong e realtà del terzo settore, tra cui **Emergency**, **Baobab** e **Pininfarina**.

Per informazioni e catalogo:
www.nowarfactory.com



Italia, l'altro Cinema di cui abbiamo bisogno

Lettera aperta per
una concreta e maggiore
inclusione della diversità,
non solo femminile

di Nadia Kibout

Si potrebbe pensare che oggi in Italia l'autorità cinematografica femminile abbia più spazio nel mercato del cinema italiano, per via dell'onda che il movimento Me too ha generato prima in America poi in Francia ed in Italia attraverso il caso Asia Argento. Vi è oggi un'attenzione maggiore, ma solo in parte, alla narrazione femminile. Tuttavia ciò non cambia di molto il ruolo della donna nella nostra società odierna.

Io come cineasta cerco di esplorare l'identità femminile nella società attraverso il bagaglio che si porta dietro una donna migrante, una donna straniera, una donna di origine diversa da quella italiana, la donna di seconda generazione, come me.

Tema che oggi poco viene toccato in Italia, ed attraverso il mio cortometraggio "Le ali velate" tratto di un incontro al femminile in un road movie dove due donne completamente diverse tra di loro vengono a contatto, una araba musulmana ed una italiana cattolica. Due identità, due culture che mirano allo stesso obiettivo, fuggire dalla propria realtà e famiglia per costruirsi un futuro diverso e ciò a rischio di perdere per ognuna qualcosa di prezioso.

Quest'analisi per me è importante perché per la donna, ambire ed accedere a qualcosa di elevato significa ancora oggi, perdere un qualcosa della propria vita, sacrificare qualcosa. **Forse il giorno in cui per svolgere la nostra arte non dovremo sacrificare una cosa, allora forse avremo vinto nella realizzazione di ciò che vogliamo.**

Il soggetto femminile nel mondo e nella nazione Italia è ancora sovente trattato come oggetto da denigrare e umiliare. Ancora di più quando si è di origine altra che italiana. E cito una mia personale esperienza in quanto testimone di uno sgombero di un campo di lavoratori braccianti migranti, in Basilicata, ai quali ho dato tutta la mia solidarietà attraverso una diretta sui social. Ebbene in quanto cineasta attrice autrice sono stata pesantemente insultata, insulti razziali, sessisti che condannavano il mio gesto di umanità.

Nadia Kibout - Attrice, autrice, regista. Nasce in Francia da genitori algerini mauritani, vive in Italia, parla 5 lingue. Attualmente in scrittura del suo primo lungometraggio "Pietra di luna", dopo il successo del pluripremiato cortometraggio "Le ali velate". In primavera in tv nella fiction "Nero a metà", diretta da Marco Pontecorvo.



Photo Credit: © Andrea Ciccale

È chiaro che ho sporto denuncia perché è la miglior arma per difendersi.

Ma rendiamoci conto che questo avviene anche perché in Italia oggi, persone come me, sono assente dal panorama cinematografico teatrale e televisivo.

L'artista, cineasta afrodiscendente non è parte reale della narrazione cinematografica eppure esistono e sono tante, tanti ma si continua a vederci e pensarci come diversi!

A tal proposito l'associazione Bianco Nero A Colori, creata recentemente da donne straniere residenti in Italia, sostenuta dal presidente della Roma Lazio film commission, da Simona Banchi della scuola d'arte Pasolini e di Laura Delle Colli, presidente del sindacato giornalisti cinema. **Bianco Nero A Colori è composto al momento di artiste, donne italiane e non che investono molto nel cinema italiano, nell'arte in generale e nella comunicazione per tentare di operare insieme ad altre ancora un necessario cambio di narrazione.** Il comitato direttivo dell'associazione è formato da Maria Do Ceu Barros De Sousa, attrice, da me stessa in qualità di vicepresidente e Antonella Bruni segretaria.

L'obiettivo è quello di portare maggiore attenzione e fare rete tra donne afrodiscendenti, e straniere per lottare per un cinema odierno e futuro, migliore, diverso. Un cinema che sia nella commedia di genere che di autori metta in risalto figure come le nostre.

Un cinema che sia più inclusivo di noi donne artiste italiane afrodiscendenti, e non, andando oltre i cliché nei ruoli che si scrivono troppo spesso, dove la donna di colore o straniera è sempre o prostituta o badante o schiava, coinvolgendo tutta la filiera produttiva per modificare la narrazione.

Portare all'attenzione dei sceneggiatori, che sono all'origine dei progetti, il fatto fondamentale oggi che la scrittura ed il linguaggio siano specchio della nostra società multietnica.

Perché è chiaro che se il cittadino di origine straniera non si riconosce nella narrazione che gli si viene fatta vedere ebbene difficilmente si sentirà parte della nazione Italia e con ciò può venire meno la sua voglia di integrazione.

Io sono passata alla regia proprio perché non mi sento abbastanza rappresentata come donna afrodiscendente e come artista in Italia. Non vedendomi e sentendomi rappresentata nei film, quale miglior modo che raccontare il paese Italia, dal mio punto di vista, arabo africano francese italiano? Spesso siamo considerati come minorità, dalla politica e dalle istituzioni, di conseguenza cresciamo col complesso di inferiorità finendo per nasconderci, e farsi piccoli per non dire discreti e invisibili nella società. Io credo che abbiamo invece tutto il diritto di affermarci e di superare il complesso di inferiorità che il mondo politico vorrebbe imporci.

Nelle strade c'è lo specchio della società, multiculturale, multietnica ma nel mondo della cultura e dello spettacolo questo specchio di società scompare. Perché? È ora di farsi coraggio e aprire le porte alla multiculturalità. Ho vari amici sceneggiatori, registi, autori e produttori che trovano barriere proprio nelle reti televisive che dovrebbero dare loro sostegno.

Oggi ancora rifiutano storie che raccontano la vera società in cui ci troviamo con le pluri-identità. Perché le reti fanno ostacolo? Perché non si fa una legge su que-

sto? Io trovo ad esempio che La Rai, per citare solo una delle reti, ci nega spesso al pubblico. Negandoci l'accesso alla rete attraverso storie che possano raccontarci e rappresentarci non fa che alimentare un vuoto sempre più grande da colmare. Se non si comincia dalla TV che è il primo mezzo di comunicazione per la massa non si va da nessuna parte. Sono convinta che se ciò viene attuato attraverso la TV poi il cinema seguirà molto più facilmente. Il cosiddetto mercato passa anche attraverso questa scatola così temuta. Perché in seguito, io vorrei anche vedere nelle platee dei teatri e dei cinema un

pubblico che mi somiglia, cioè fatto di persone di varie origini, provenienze ed etnie. Quando mi siedo al cinema o in teatro mi sento sempre sola da questo punto di vista. Resto convinta che se portassimo storie e personaggi che somigliano a noi, ripeto, con l'avallare di chi decide e produce, noi non italiani "veri" potremmo conquistare una platea "multipla" e una fetta di mercato più importante. E quindi incrementare l'economia del settore. Bisogna rendere partecipe le persone, fare sentire che si parla di loro e quindi di noi "stranieri" che per scelta abbiamo scelto il Belpaese Italia.

Un ulteriore fattore importante è quello dell'appartenenza. Se non si sente di appartenere a un paese o una nazione, non vi è nessuna voglia di spendere nulla per essa, che sia denaro, energia fisica o impegno sociale. Essere riconosciuto in quanto individuo "diverso" ma integrato porta a sentirsi parte del paese, della sua società e della sua presente e futura storia. Su vasta scala il cittadino italiano dà già questo segnale di apertura e accoglienza, perché di natura è aperto, curioso e voglioso di conoscere spesso. È solo manipolato da una politica e dal suo potere che fatica ad andare verso la vera crescita del paese. Cioè la multiculturalità. È importante rivendicare la propria identità attraverso quanto più possibili eventi culturali e non, rivendicando un posto nell'industria del cinema, dello spettacolo e della cultura in generale. Concludo dicendo che noi di Bianco Nero A Colori siamo pronti a fare parte del cambiamento!

Continuiamo a credere in un nuovo futuro prossimo. ■





Photo Credit: © pagina ufficiale Oscar e Facebook

“MUSICISTE FATEVI SENTIRE!”

Agli Oscar l'appello della compositrice islandese da record

di Antonella Graziani

“All Women are Superheros”. Tutte le donne sono supereroine. così l'attrice hollywoodiana Sigourney Weaver sul palco del Dolby Theatre di Los Angeles annuncia la vittoria del Premio Oscar per la miglior colonna sonora della musicista e compositrice **Hildur Guðnadóttir** per il film **Joker** di Todd Phillips. Una colonna sonora diversa dallo stile di Hollywood, oscura e profonda per accompagnare lo spettatore nell'abisso dell'animo del personaggio Joker. Nella storia degli Academy Awards, le volte in cui la statuetta dorata in questa categoria è stata consegnata a delle musiciste donne si possono contare sulle dita di una mano.

Ma se la giovane 38enne Hildur Guðnadóttir è tra le pochissime musiciste a ricevere il premio sul palco degli Oscar, è la prima a vincere il Golden Globe come compositrice unica nella stessa categoria e il BAFTA. Ma non basta: Hildur ha com-

posto anche la colonna sonora della serie Chernobyl, vincendo anche un Grammy e un Emmy.

Un talento senza pari che le permette di entrare nei record: la prima donna compositrice a ricevere il più alto numero di premi nella stessa stagione.

Il vibrante richiamo della musica inizia da giovanissima, in una famiglia di musicisti. Da bambina ha cominciato a suonare il violoncello nella scuola islandese Reykjavík Music Academy, proseguendo gli studi in Islanda e poi in Germania.

Con la statuetta degli Oscar in mano, commossa e orgogliosa ha lanciato un appello a tutte le donne che intraprendono la carriera musicale: “Alle ragazze, alle donne, alle madri alle figlie che sentono la musica ribollire dentro, per favore alzate la vostra voce! Abbiamo tutti bisogno di ascoltarvi.”



Per approfondire:

youtu.be/KfzoFt2oabg
deutschegrammophon.com/en/artist/guonadottir/biography
classical-music.com/news/hildur-gu-nad-ttir-sets-record-highest-number-awards-ever-received-female-film-composer-single
bafta.org/media-centre/transcripts/hildur-guonadottir-winners-acceptance-speech-original-score-ee-british-hildurness.com

Messaggio di pace e libertà per le cineaste iraniane



Dear Iranian colleagues, The news we receive these days do call us into question as professionals and as women. We are a recently formed group of over 7000 women working in the film industry in Italy. As lovers of the Seventh Art, we are aware of the history of close and fruitful relationships that the authors of our countries have established long time ago, deeply enriching both cultures and contributing with their works to create imaginaries. We can't but being extremely worried by the intensified tensions in the Region and for the consequences of these, impacting on your daily life and work. We want to be equally distant from any polarised discussion which we can read on Italian media, as we believe that the only real victory should be not to fight any war. We know that through films you will keep us part of what's going on in Iran, and that Cinema won't stop being a pinwheel in the hand of those who believe that Art also means Resilience. We will keep being led by your voices, in order to better understand what is happening there, and we promise you that we will make them visible in our local public debate. But this is also the moment to create a bridge with American female filmmakers who, like us, believe that no more walls shall be built, and that we can foster fruitful exchanges rather than fight each other. There have already been demonstrations for peace in more than 80 American cities, and a cry of freedom has also been heard during the Golden Globes. To those who want us in conflict, we will respond by showing that we are together, acknowledging everyone's path. Are you with us?

Colleghe iraniane, le notizie che arrivano in questi giorni ci chiamano in causa come donne e come professioniste. Siamo un gruppo formatosi di recente cui aderiscono oltre 7000 lavoratrici del cinema italiano. Da amanti della settima arte conosciamo bene la storia di relazioni proficue che autori e autrici dei nostri paesi da tempo hanno stretto, arricchendo enormemente entrambe le culture e contribuendo con le proprie opere a creare immaginari. Non possiamo quindi non essere preoccupate per l'intensificarsi delle tensioni nella regione e per le conseguenze che queste potranno avere sulle vostre vite quotidiane e sul vostro lavoro. Ci manteniamo ben distanti dalle discussioni polarizzate che anche la nostra stampa ospita, convinte che l'unica vittoria sarebbe non combattere né subire nessuna guerra. Siamo certe che attraverso i film continuerete a renderci partecipi di quanto accade in Iran, e che il cinema non smetterà di essere una Ferfere [girandola] nella mano di chi crede nell'arte come resilienza. Continueremo a farci guidare dalle vostre voci per meglio capire quanto accade, e vi promettiamo che le faremo risuonare nel dibattito pubblico italiano. Ma questo è anche il momento di creare un ponte con le cineaste americane che come noi pensano che nessun muro debba più essere costruito e che allo scontro si possa sostituire lo scambio. Ci sono già state manifestazioni per la pace in più di ottanta città americane e anche ai Golden Globes si è potuto ascoltare un grido di libertà. A chi ci vuole in conflitto risponderemo mostrandoci unite. Siete con noi?

Firmato: Mujeres nel cinema

youtu.be/GPoCqw01y2A



Photo Credit: © Gli Stati Generali - Time to Change di Maryam Rahimi

Da Torino al Senegal, l'arte nomade di Marina Tabacco

di Véronique Viriglio

ive e lavora a Torino, ma porta l'Africa nel cuore, nei suoi dipinti e nelle sue poesie. Lei è **Marina Tabacco**, originaria del capoluogo piemontese, e la storia che la lega al continente africano è cominciata un po' per caso, come tutte le cose belle, nel 2007. Non si era mai mossa dall'Europa e inizialmente l'idea di un viaggio in Senegal per motivi personali, in una terra così lontana, la terrorizzava. Le poche informazioni di cui disponeva generavano in lei paura, in particolare le malattie e le necessarie precauzioni sanitarie, come la profilassi anti-malarica.

Barriere emotive, timori concreti che sono caduti non appena ha messo piede in un villaggio senegalese, accolta come se fosse giunta a casa. In realtà, senza saperlo, Marina portava già frammenti di Africa nella sua mente, nella sua sensibilità. Nel tempo libero la dipendente comunale scrive poesie, dipinge, esplora, legge, con la sete di scoprire, di capire, di creare. Prima di partire per il Senegal era rimasta affascinata dagli scritti del presidente poeta, il padre della patria senegalese, Léopold Sédar Senghor, da sculture e arazzi esposti durante una mostra torinese dedicata all'Africa. Dopo aver messo piede in quella terra sconosciuta, le distanze, soprattutto quelle emotive, si sono subito annullate. E il primo viaggio in Senegal è stato determinante sul piano personale.

“L'accoglienza, l'approccio così umano in quel piccolo villaggio senegalese

mi hanno aperto il cuore, segnando un punto di svolta nella mia vita. Mi sono subito sentita a mio agio e il bagaglio che mi sono portata a casa è stato prima di tutto umano” racconta Marina Tabacco a **W**, ripercorrendo il filo che la lega ormai da anni al continente africano. Sulla scia di questi sentimenti forti e profondi, ha cominciato ad interessarsi alla storia del paese dell'Africa occidentale, al suo panorama culturale ed artistico.

E passo dopo passo le sue scoperte sono confluite nella sua arte, mescolando le sue origini, il suo background a nuove emozioni e conoscenze veicolate dall'Africa. Così Marina si è messa a scrivere poesie ispirate ai luoghi visitati, a lavorare fotografie scattate durante i frequenti viaggi. A Dakar ha poi conosciuto diversi artisti locali con i quali ha allacciato proficui scambi. Un percorso di lenta maturazione sfociato in creazioni artistiche più figurative.

“Ho naturalmente integrato l'Africa nei miei quadri, seguendo due filoni. Mi sono interessata a temi quali identità, terra, viaggio, migranti, inserendoli in modo informale, non direttamente visibile. D'altra parte ho introdotto nelle mie opere, in modo ossessivo e seriale, simboli ancestrali autoctoni, oggetti artistici africani, interpretandoli in una chiave tutta personale” prosegue Marina, facendoci entrare nel suo magico mondo a colori. Si definisce lei stessa “uno spirito libero, una nomade culturale e stilistica”.

Nella capitale senegalese, nel 2018, ha partecipato alla sezione off della



prestigiosa biennale d'arte, Dak'Art, con due mostre collettive e una personale. Un traguardo importante e stimolante che ha spinto Marina a proseguire in questo filone di métissage artistico, ma anche umano.

Per Marina l'arte e l'umanità non si dissociano, e nelle sue tele, in modo sinergico e profondo viaggiano mano nella mano. Usa molto i colori della terra – l'arancione, l'ocra, il terra di Siena ma anche il rosso – quelli che ha in mente quando

pensa all'Africa. Inquinamento, plastica, disuguaglianze, sfide sociali e sanitarie sono anche parte integrante del suo processo creativo quando dipinge il continente. Mescolando colori, tracciando punti, linee e forme, si insorge contro un ordine mondiale dal suo punto di vista ingiusto e denuncia le disegua-

glianze che privano dell'essenziale gran parte dell'umanità, “i dannati di questa Terra”, a cominciare dai migranti che rischiano la vita in cerca di un altrove migliore. La sua arte è “una metafora di un viaggio in terra sconosciuta, sospesa, desertica, ma che una volta percorsa diventa affascinante, come un paradiso di realtà ricche di suggestioni e ispirazioni” dice ancora Marina, che in ogni sua opera cerca di tradurre e condividere in modo poetico eventi tragici, senza filtri né pregiudizi.

Dalla creatività al coinvolgimento concreto accanto agli ultimi, nella regione meridionale della Casamance, piegata da un lungo conflitto civile causato dai ribelli indipendentisti dell'Mfdc, l'artista torinese ha preso parte a piccole iniziative di solidarietà nelle scuole, a sostegno dei bambini.

Ma il dono che l'Africa aveva in serbo per Marina non finisce qui. E ancora una volta il caso ha fatto, felicemente, la sua parte. In una vendita promozionale ha comprato un capo di abbigliamento firmato dalla designer haitiano-italiana Stella Jean, che vive e lavora a Roma. In viaggio a Parigi Marina ha ricevuto molti apprezzamenti per questo capo e si è fatta scattare alcune foto ricordo. Di ritorno da Torino ha scritto a Jean,

MARINA TABACCO PER W - ALL WOMEN MAGAZINE

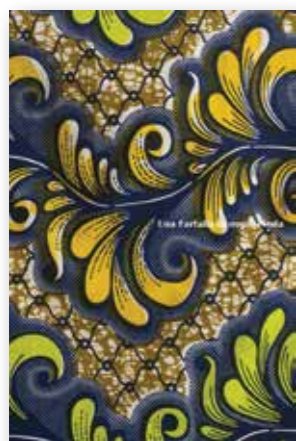
Per il debutto della rivista era inevitabile la scelta di lavori pittorici con soggetti femminili. Per queste donne ritratte ho utilizzato materiale “povero” e come supporto carte nautiche: il messaggio è già quindi evidente ed attuale. Con questa scelta ho inteso celebrare l'universo femminile accostandomi a esseri simili ma differenti da me, lontane ma vicine alla mia sensibilità, al mio desiderio di attirare l'attenzione su situazioni di vita difficili, faticose, pericolose. Percorsi di vita che donne, uguali a noi, devono affrontare e superare, per ribadire anche la loro identità. Ho cercato di entrare nel loro intimo e ascoltare la loro voce interiore e pormi il loro stesso interrogativo: “Ce la farò?”



con la quale si sentiva in collegamento artistico, proprio per il ‘meticcio’ dei suoi vestiti, inviandole sia le foto scattate a Parigi che dei suoi quadri. A sorpresa Marina ha ricevuto una telefonata di Jean alla quale ha poi presentato personalmente i suoi lavori. Dopo questo incontro e diversi mesi di collaborazione è nata la pre-collezione Primavera Estate 2020 della talentuosa stilista afro 40enne, protetta di Giorgio Armani. Sette capi – tra cui camicia, pantalone, abito, gonna – in cotone con una stampa ispirata ad una tela emblematica dell'arte di Marina, che riproduce in serie una coloratissima maschera africana su sfondo bianco. Due donne, origini e percorsi artistici diversi che confluiscono per produrre bellezza e lanciare un messaggio importante, a maggior ragione in questi tempi bui di pregiudizi e muri alzati. “Arte e moda sono un veicolo di democrazia. Il connubio tra diversità genera sempre creazioni originali ed uniche. Le diversità non vanno in competizione, anzi. Mescolando tradizioni, colori e tessuti, questi capi di abbigliamento danno visibilità a valori in crisi: accoglienza, umanità e condivisione”. Questo il messaggio che la pittrice torino-senegalese ci affida con entusiasmo. E noi non vediamo l'ora di scoprire e indossare l'arte di Marina e Stella, portando in giro per il mondo un messaggio così prezioso.

Instagram @marinatabacco
Sito: marinatabacco@wixsite.com/
marinatabacco.com





UNA FARFALLA DI NOME PINDA

di Adriana Miani e Pinda Kida

È un diario personale che mette in luce la sofferenza che c'è in questo viaggio, ma dà anche forza e coraggio a tutti co-

loro che vivono nell'incertezza del domani che poi accomuna l'essere umano, a maggior ragione quando affetto da malattia. È la storia della giovane stilista **Pinda Kida**, ammalata di sclerosi multipla, che la combatte con il sorriso e con la positività. Pinda ha radici profonde che la legano al Mali, paese nativo dei suoi genitori e fonte di ispirazione per il suo lavoro, e nutre anche un amore incondizionato per la sua città di adozione, Roma. Ha un dono per il disegno, una passione per i tessuti e per la moda che si porta dentro dalla tenera età e che è il miglior antidoto alla malattia, la miglior arma quando la nemica si manifesta nel suo corpo. E alla sua Arte affida un messaggio di cui abbiamo bisogno, specie di questi tempi: lo stimolo a conoscere altri

popoli, la ricchezza della multiculturalità per una serena e proficua convivenza sociale. "La ragione per cui abbiamo realizzato questo libro fotografico è mandare un messaggio positivo e di coraggio a coloro che combattono la mia stessa malattia, a non arrendersi mai, cantando la gioia della vita" dice **Pinda a W**. È anche una riflessione sull'importanza degli affetti oltre che un invito a non sottovalutare mai la fragilità delle nostre esistenze.

"Appena ho visto Pinda ho pensato che fosse una farfalla; così leggera, delicata. Da questa riflessione è nato il nome da dare al libro che volevamo realizzare. L'altro aspetto che mi ha colpito è stato il suo sorriso, nonostante abbia all'interno del suo corpo una "nemica" che ogni tanto si sveglia e le rende la vita difficile" racconta di lei la fotografa e co-autrice del libro, **Adriana Miani**.

(Lingua: Italiano, Kindle ASIN: B07YJT53DV)



LE PAROLE DELL'UMANITÀ

di Aida Aicha Bodian (testi) e Nicola Grotto (illustrazioni)

Questo libro vuole essere una sorta di manuale per ragazzi e adulti, un memorandum delle parole dell'umanità, di quelle piccole espressioni che ci hanno insegnato quando eravamo bambini

Photo Credit: ©Nicola Grotto



ma che crescendo, con il tempo, un po' abbiamo dimenticato. Piccole azioni da riscoprire, gesti che fanno stare bene noi e gli altri. In ogni parte del mondo siamo capaci di dire queste parole, comprendiamo il loro significato nonostante le nostre differenze. Le lingue possono sembrare dei muri, ostacoli insormontabili legati alle differenti tradizioni. C'è però una lingua che siamo o dovremmo essere tutti capaci di comprendere: quella del cuore, dell'umanità. Questa è una lingua universale che ci aiuta a stare bene nel mondo, ad avvicinarci all'altro, a scoprirlo, a conoscerlo. *Speranza, amore, ciao, benvenuto! E poi ancora grazie, aiutami, pace, provaci. Unico, bellezza, perdonami, sorridi, luce. Senza dimenticare gentilezza, educazione, rispetto, coraggio, umiltà, dignità, empatia. Ti ascolto, vivi davvero, futuro, restiamo umani.*

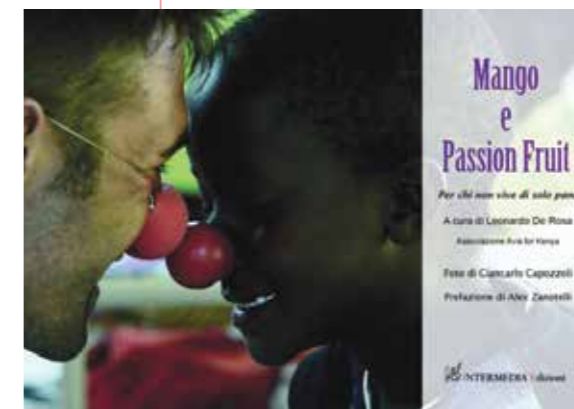
Ci sono parole da pronunciare ogni giorno, in occasioni speciali, parole che vorremmo sentirci dire o che vorremmo avere il coraggio di esprimere. Parole semplici, gratuite a cui pensare ogni momento, parole sul valore delle quali riflettere. Ventitré parole, espressioni tradotte in ventiquattro diverse lingue del mondo. Parole accompagnate da illustrazioni inedite, fatte a mano e da una breve riflessione sul loro significato.

Ideatrice e autrice del progetto è Aida Aicha Bodian, una promotrice culturale, mamma, blogger, classe '86, radici del Senegal, cuore italiana, vive in Francia. Si autodefinisce come cittadina del mondo dall'essenza afroitaliana. Il libro, finanziato grazie a un crowdfunding, è illustrato con disegni originali e inediti di **Nicola Grotto**, artista, pittore. Classe '87, da sempre appassionato di disegno e pittura, studi da autodidatta, si perfeziona in ritrattistica. I soggetti che predilige sono i bambini. La ricerca

della spontaneità nelle loro espressioni è il suo obiettivo principale, quasi a cercare di fermare su tela emozioni e atteggiamenti che inevitabilmente perdiamo nel tempo, ma che sono fondamentali, nell'arte come nella vita.

MANGO E PASSION FRUIT
Per chi non vive di solo pane

a cura di Leonardo De Rosa (Avis for Kenya) foto di Giancarlo Capozzoli



"Fate tesoro di ciò che vedrete e di ciò che ascolterete, di tutto quello che vivrete, custodite per sempre dentro di voi quello che le persone che incontrerete sul vostro cammino potranno darvi. Appreziate tutto ciò che l'Africa saprà donarvi. Respiratela, perché è il vento della vita quello che vi entrerà dentro. Ascoltatela, perché è il battito del vostro stesso cuore quello che udirete. Assecondatela, accoccolandovi con lei come se fosse una sposa, sotto il suo cielo magico. Rubatele i rumori e i segreti delle notti nere e profumate. Rispettatela e vogliatele bene come a una madre, severa e premurosa nello stesso tempo. Divertitevi, giocateci, ma abbiate sempre timore e rispetto come fareste con i grandi predatori della savana". Questo il messaggio al centro del libro fotografico affidatoci in introduzione da **Angelo Perrotta**, Presidente dell'Associazione Avis for Kenya, medico, specialista in Pediatria e attualmente Dirigente Medico presso l'Unità Complessa di Pediatria dell'AORN Sant'Anna e San Sebastiano di



Caserta. Un viaggio nel continente africano, continente femminile, giovane e del futuro, con parole curate da **De Rosa** e scatti del fotoreporter di lungo corso, **Giancarlo Capozzoli**.

(Intermedia Edizioni ISBN: 978-88-6786-212-2)



SILVIA DIARIO DI UN RAPIMENTO
di Angelo Ferrari

"Silvia. Diario di un rapimento", edito da People, con copertina di **Mauro Biani**, è firmato dal giornalista **Angelo Ferrari**. Un libro che nasce proprio dalla necessità di fare luce sul rapimento di **Silvia Romano**, la 24enne milanese mi-

steriosamente scomparsa in Kenya il 20 novembre 2018, di rispondere ad una serie di interrogativi oltre che tenere viva l'immagine del suo volto sorridente. Un libro frutto del lavoro quotidiano di Ferrari, che in maniera completa e minuziosa ricostruisce in forma di diario quei lunghissimi giorni trascorsi da quel fatidico 20 novembre alle ore 20. "Silvia. Diario di un rapimento" va oltre la ricostruzione giornalistica del caso: restituisce un po' di quella umanità anegata nelle polemiche politiche, che in questi 15 mesi hanno strumentalizzato una vicenda dolorosa - emblematica delle contraddizioni dei nostri tempi - scivolata progressivamente verso una diffusa disattenzione.

(www.peoplepub.it/pagina-prodotto/silvia-diario-di-un-rapimento)



SE QUESTA È UNA DONNA

di Luca Attanasio

"Anni fa, a seguito di viaggi in Medio Oriente e Africa Sub Sahariana ho pensato di raccogliere materiale sul fenomeno della tortura sulle donne, una questione purtroppo sempre più diffusa. Come dimostrano vari studi e alcune denunce di ONG quali Amnesty, infatti, dalla fine del 20° secolo, la tortura su donne e bambini è in aumento. In almeno 50 Paesi è praticata su

donne e minori per un curioso quanto drammatico fenomeno di par condicio. Nel corso della ricerca, sono emersi altri dati riguardanti il fenomeno della violenza fisica e psicologica su donne migranti. In particolare, è apparso con sempre maggiore evidenza che il periodo relativo al viaggio che ogni migrante forzato è costretto a svolgere, è caratterizzato da ripetuti atti di violenza e che le donne siano soggetti ancora più vulnerabili. Dopo, quindi, aver intervistato una serie di donne in vari luoghi del mondo, mi sono concentrato su un ambulatorio per il trattamento della tortura presso il San Gallicano di Roma. Lì con il team delle psicologhe e dei mediatori, abbiamo realizzato un vero e proprio laboratorio letterario con donne che avessero il desiderio di raccontarsi e consegnarmi le loro storie. Tre di loro, un'etiopie, una burkinabè e una iraniana sposa bambina, giunte in Italia negli anni precedenti, hanno accettato e abbiamo iniziato un meraviglioso percorso durato oltre un anno. Alla fine, dall'idea di scrivere un testo giornalistico, un reportage dal mondo della tortura al femminile, sono passato al progetto di raccogliere una serie di racconti, di utilizzare il linguaggio della letteratura perché le loro storie, al di là del dramma, rappresentavano la bellezza di cui parla Dostoevskij". Questa la genesi di "Se questa è una donna" ripercorsa da **Luca Attanasio** per **W**. Nello svolgere le interviste l'autore si è ripetutamente trovato di fronte a narrazioni di vicende drammatiche dalla dignità letteraria, pronte per essere rappresentate su un proscenio, per venire scritte, raccontate come dei meravigliosi classici della letteratura mondiale. Da qui, la scelta di dare una veste narrativa alle tre storie di Shirin, Aminata, Yergalum. Sono storie di donne, vittime di tortura. Da un lato testimoniano la trasversalità delle crudeltà, che non risparmia neanche bambini, dall'altra esaltano il coraggio, l'amore, la tenacia, l'incredibile forza di

volontà che spinge ragazze fin lì costrette, umiliate, emarginate, segregate, mai libere, a spezzare il giogo e fuggire. Affrontano, pagando, spregiudicati Caronte moderni, la Palude Stigia del mondo, infilandosi giù, fino all'ultimo girone dell'inferno. Ne riemergono diverse, purificate, per ripartire ancora, cercare pace.

Sono racconti di terre lontane, di esseri umani che ci appaiono distanti, le cui storie si dissolvono tra realtà e leggenda, tra cronaca e narrativa. L'aspetto drammatico, in realtà, è che se si eccettuano i nomi e brevi quanto marginali aggiunte - che attingono alla fantasia - è tutto vero. Le storie esposte hanno carne, ripetutamente ferita, hanno anima, violata, hanno corpi e menti che non saranno mai più come prima. Ma, soprattutto, hanno occhi. Stanno lì a guardarti fissi, miti, pozzi di profondità, hanno già osservato tutto e attendono dignitosi che gli venga riconosciuta la regalità della sofferenza, lo status di uomo, di donna. Non conta il numero infinito, né la massa informe di vittime di sevizie che ogni giorno avvengono sulla faccia della terra. Magari appaiono omologate in un frullato di notizie che uniforma vicende umane e drammi, come se esistesse un tipo di torturato, un archetipo di vittima di violenza. Ognuna di queste donne, di questi uomini sono la Storia. E quando passa, non bisogna che inchinarsi, guardarla tra l'incantato e l'atterrito, nel suo drammatico svolgersi, riverirla di rispetto infinito.

Dietro quegli occhi, aperto il sipario, si schiude il proscenio di una vita, come scrive Erri De Luca, "gigantesche rispetto alle nostre, romanzi in corso: siamo di fronte a loro e li guardiamo in faccia. Ogni volta è la prima, perché loro sono primizia del mondo a venire, seme di miriadi che si spostano a piedi sulla superficie del mondo e con il loro peso spostano il mondo".

(Erri De Luca, *L'ultimo viaggio di Sindbad*, 2003, Einaudi) (edito da iRobin&Sons)

Nayra Laise
ROMA

NL





Nata in Bolivia, a La Paz, Elsy Aparicio vive e lavora a Roma da 20 anni. Le sue radici latino-americane e le esperienze maturate in vari settori professionali – che spaziano dal giornalismo all'organizzazione di eventi per culminare nella moda – fanno di lei un ponte di creatività e cultura l'Italia e l'America Latina, in uno scambio continuo di competenze e innovazioni. W l'ha incontrata nella città eterna, per un'intervista a tutto tondo sul percorso professionale, progetti in cantiere e traguardi...

Elsy, quale formazione professionale hai seguito?

Sono una giornalista che ha svolto la professione fino al 2016 scrivendo articoli su quotidiani, settimanali, riviste e magazine e come inviata speciale per alcuni canali TV e Radio del mio paese. Parallelamente ho coltivato la passione per la moda che ad oggi assorbe completamente il mio impegno professionale. Sia per formazione che per esperienze lavorative vengo dal settore delle Public Relations e Organizzazione eventi.

Qui in Italia ho realizzato alcuni corsi in altri ambiti, dal Web Design, Mediatore Civile e Culturale, ed infine un Master in Fashion Stylist presso la prestigiosa Accademia Koefia.

ELSY APARICIO in Italia la creatività latino-americana è di casa

di Véronique Viriglio

Sei ambasciatrice della moda latino-americana in Italia, raccontaci del tuo lavoro.

Grazie per la definizione di Ambasciatrice, mi ci ritrovo e mi lusinga. Il mio lavoro consiste nell'organizzare eventi e manifestazioni per offrire alla Moda Latino-americana una vetrina nella Capitale dell'Alta Moda, Roma, fatta di luoghi e contesti esclusivi dove mostrare le proprie creazioni attraverso format unici ed originali dedicati ai Fashion Designer Latino-americani. Dal 2009 operiamo in questo contesto organizzativo in cui ogni evento Moda è immaginato come un "viaggio" ideale tra realtà diverse, realizzato attraverso collaborazioni con altri contest ed organizzazioni o in maniera indipendente, progettando e realizzando dalla A alla Z i nostri eventi.

Nel 2019 dopo 10 anni di lavoro siamo riusciti a realizzare un "nostro" grande evento per collaudare e misurare le nostre conoscenze e capacità nel settore Moda con un progetto che oggi portiamo avanti con il marchio LATIN AMERICAN FASHION (LAF): si svolge ogni anno all'interno del Calendario estivo della "Settimana della moda Altaroma", con 3 giorni di full immersion nel mondo latino e le sue creazioni di moda. Anche nel 2020 siamo già al lavoro per offrire nuovamente al pubblico italiano uno show unico nel suo genere, con l'obiettivo di superare standard e aspettative generate dal LAF 2019.

Come LAF la nostra Mission è quella di promuovere la Moda Latino-

americana in Italia ma allo stesso tempo essere un ponte per gli stilisti italiani che vogliono affacciarsi verso l'America latina. Grazie al nostro team siamo in grado di organizzare eventi ed incontri istituzionali ed imprenditoriali accompagnando aziende, operatori e stilisti italiani nella promozione dei propri brand nel continente latino-americano.

Il nostro staff si avvale di professionisti del settore, fashion consulting per i paesi latino-americani, coreografi, fotografi, modelle, make up artist, ufficio stampa, tutti professionisti indipendenti con i quali, in maniera flessibile ed efficiente, costruiamo la squadra giusta per rispondere in maniera efficace alle esigenze di ciascun singolo evento da noi organizzato.

LAF, inoltre, per una migliore e qualificata realizzazione delle proprie attività, può contare su consolidati rapporti istituzionali e diplomatici sia italiani che latinoamericani, attraverso Accordi di Collaborazioni e Patrocini come FEDERMODA, IILA – Organizzazione Internazionale Italo – Latinoamericana, Camera Innovazione e Moda Paraguaiana, Conglomerato Tessile Boliviano, ed altre ancora.

La moda italiana è aperta alle stiliste 'straniere'? È multicultural?

La moda italiana è molto aperta agli stilisti stranieri, molto accogliente e disposta a condividere la grande conoscenza del mestiere con altre realtà e culture internazionali.

La moda Italiana è anch'essa molto contaminata pertanto può essere definita multiculturale: lo vediamo costantemente sulle passerelle di Milano, Roma, Firenze con barriero di creativi stranieri dove l'interscambio è di casa.

La Multiculturalità nella moda arriva in Italia principalmente durante la settimana della moda, in cui accade di tutto, dalla fusione tra culture, la manualità tradizionale e artigianale, tessuti innovativi, le creazioni impensabili fino alle collezioni più innovative e creative. Basta vedere quello che gli stilisti presentano in quei giorni per rendersi conto che il mondo della moda è vasto e c'è ancora tanto spazio per tutti.

Quando vai a lavorare nel tuo paese di origine e in America Latina, cosa porti del 'Made in Italy'?

Di recente sono stata in Bolivia, invitata come relatore alla Conferenza Internazionale del Conglomerato Tessile Boliviano. Per l'occasione ho presentato oltre al mio modello organizzativo, tutta l'esperienza che l'Italia mi ha consentito di acquisire in questi anni di lavoro. Ovviamente, porto insieme a me uno stile diverso di vivere, di vedere la moda perché anche questo fa parte del 'Made in Italy'.

A quali eventi di moda partecipi in Italia? In America Latina?

LAF è un'organizzazione aperta a diverse collaborazioni: abbiamo instaurato un Accordo di Collaborazione con la Cosenza Fashion Week in Calabria, un Accordo di Partnership con Becool Magazine a Milano, e siamo prossimi a firmare un Accordo di Collaborazione con Barolo Fashion Week a Torino.

In America Latina ad oggi abbiamo siglato Accordi di Partnership con la Fashion Week del Paraguay, Bolivia, Messico, Ecuador e stiamo sviluppando la nostra rete di relazio-



ni per aprire altri canali con Perù, Colombia ed Argentina.

In termini di materiali, a cominciare dalle stoffe, quali innovazioni più interessanti hai trovato nel continente latino-americano?

L'America Latina ha delle materie prime che sono uniche come l'alpaca, tessuti fatti tutti a mano in grandi telai come anticamente in Italia, ma con una differenza sul design con trame uniche nel loro genere per colori e forme.

La materia prima che l'America latina produce è indiscutibilmente di altissima qualità, ma rispetto al mercato europeo quello che è carente è il design. Proprio per colmare questa lacuna LAF – attraverso le pro-

pria organizzazione, progettando e realizzando eventi – ha come obiettivo di mettere a fattor comune carenze, esperienze, culture, produzioni e opportunità, configurandosi come hub di incontro tra produttori italiani e produttori latino-americani accomunati tutti da un'unica lingua: la Moda.

Ci racconti del progetto moda e food promosso sui Social?

Il progetto nasce insieme alla Fiera Mediterranea Wine & Food che organizza la Filiera Agricola Italiana FAGRI a Napoli presso la Mostra D'Oltremare, dove al LAF è stata affidata la progettazione e realizzazione, nell'ambito della tre giorni fieristica, di un evento MODA.

MODA

Abbiamo così proposto e progettato un Concorso a tema, ispirato alla produzione Agricola, al food e alla moda sostenibile dando forma così a *AgriCouture "Coltivando la moda"*, indirizzata a tutti gli stilisti italiani ed internazionali. Le parole d'ordine in questo caso sono la sostenibilità, l'innovazione, le alternative artistiche del settore, e ovviamente tutta la creatività che possa offrire il FASHION FOOD.

Qualche anticipazione sul LAF20

Per questa edizione il nuovo LAF20 (Latin American Fashion) è già alla ricerca di una nuova location d'impatto come quella dello scorso anno. Stiamo lavorando all'evento del prossimo luglio per unire l'arte di Roma ai colori e le creazioni Latinoamericane in uno show unico,



originale e indimenticabile. Per avere un'idea più immediata vi suggeriamo di visitare i nostri canali social nei quali troverete qualche anticipazione di quello che sarà il LAF20, durante la settimana della moda.

Prossimi progetti, traguardi?

Progetti tanti, da portare avanti piano piano. Un traguardo immediato sarà completare il nostro nuovo

sito web LATIN AMERICAN FASHION entro marzo. Portare avanti il concorso AgriCouture a Napoli a maggio per poi arrivare in piena forma per l'appuntamento clou di luglio... Questo poi penso ci porterà, come nel 2019, ad una missione in America Latina nell'ultimo trimestre 2020, e questa volta la destinazione potrebbe essere il Messico.

Sogni nel cassetto?

Diventare la referente per la moda Latino-americana in Italia e quella per gli stilisti italiani che vogliono internazionalizzare le proprie attività, costruendo ed allacciando rapporti con il Continente Latino-americano e i Caraibi.

Qual è il tuo capo di abbigliamento preferito? Colori? Stilista preferito?

Come quasi tutte le donne amo le calzature in tutte le sue forme e colori, personalmente opto per i tacchi, forse perché la mia altezza mi obbliga quasi sempre ad usarli. L'indumento che nel mio armadio non può mancare è il mitico tubino nero, come penso non dovrebbe mancare in quello di ogni donna. Un colore che adoro è il blu, in tutte le sue sfumature.

Il mio stilista italiano preferito è Valentino, mentre quelli latinoamericani sono Narciso Rodriguez e Carolina Herrera.

Questi tre sono nomi storici, ma personalmente ammiro molto i

nuovi fashion designer, con molti emergenti che sono ormai promesse della moda internazionale. E qui potrei fare tanti nomi, ma li tengo per me.... per non fare torto a nessuno.

Un piatto, un film, un libro, un disco: la selezione di Elsy.

Anche qui metto a confronto un piatto italiano con uno latino (boliviano di casa mia) magari perché sono due grande cucine che amo entrambi.

Italia - Pizza o pasta con funghi porcini, Bolivia - Salteña, una specie di fagottino come un piccolo calzone, ripieno con la carne al sugo poco piccante al forno.

Amo la lettura, prima leggevo moltissimi romanzi e libri di storia. Tra tanti, uno che in particolare mi è rimasto impresso è "Il Manuale del guerriero della luce" di Paulo Coelho, lo consiglio vivamente.

Sul versante musica ammiro molto Fiorella Mannoia e mi piace il suo album "Combattente", nel quale mi sono sentita rappresentata e mi identifico. Se dovessi selezionare brani da ascoltare, sarebbero un mix tra romantici, latinoamericani, persino qualche rock alternativo, anche jazz. Una vera insalata musicale, perché amo la musica in tutte le sue sfumature.

Seguite Elsy e LAF su Facebook:

latinamerican/fashionality
Instagram @latinamericanfashion



AFRICA, MODA MEGLIO DEL PETROLIO

Dal Camerun Koko Nanga



IL mondo della Moda in Africa è abbastanza ricco, complesso e variegato: individuare uno stile comune a 54 Paesi è un'impresa ardua, a differenza di quello che pensa l'immaginario popolare. Tuttavia un elemento li accomuna tutti: la CREATIVITÀ. La creatività è sterminata, la voglia infinita, il mondo del tessile altrettanto affascinante e complesso.

Sono tante le persone che relegano la moda AFRO al tessuto wax, tematica che ha addirittura fatto nascere due correnti: la Waxmania e la Waxfilia. Oltre a questo feno-

meno, ormai notissimo, c'è molto altro in quanto la moda afro fa uso di tantissime stoffe locali: **Batik**, **Ndop** (Camerun), **Rabal** (Senegal et Guinea-Bissau), **Khorogo** (Costa d'avorio), **Bogolan** (Mali), **Bazin** (Mali), **Raphia** (Madagascar), **Velours de Kasai** (Repubblica Democratica del Congo), **Ntshak** (Repubblica Democratica del Congo), **Kente** o **Kita** (Ghana, Costa d'Avorio).

I nomi importanti del mondo del fashion africano sono numerosi e le figure tante, dagli stilisti ai fotografi passando per le modelle. Alcuni dei brand più noti sono quelli



Per scoprire collezioni e novità:
kokonanga.com
facebook.com/KokoNangaOfficial
instagram.com/kokonanga

Per **W** ho incontrato il brand **KOKO NANGA**, creato nel 2014 da Maryanne Enanga Mokoko, nata in Camerun, trasferitasi con la famiglia negli Usa all'età di 14 anni e naturalizzata statunitense. Sin dall'adolescenza Maryanne era appassionata di moda e molto creativa, laureandosi poi in Architettura alla HBCU Howard University. Nel 2006, con una sua amica hanno dato vita al brand "Côté Minou", una collaborazione durata cinque anni. Maryanne ha proseguito il suo percorso lanciando KOKO NANGA.

Il marchio utilizza principalmente il tessuto di stampa comunemente conosciuto in tutto il mondo come "Ankara" (Wax), per creare collezioni afro-chic dal tocco moderno. KOKO NANGA integra anche altri tessuti con stampa africana come il "Batik" o "Kenté". Il marchio vuole rappresentare il luogo di nascita della moda, in modo innato e nella sua unicità. I modelli spaziano dal casual a look per cocktail, da abiti da sera a quelli da festa. "Ciò che indossiamo dice molto di noi. I vestiti traducono il modo in cui vogliamo che gli altri ci vedano. La moda è un'arte vestita. Un modo di esprimersi" sottolinea Maryanne. Da stilista si sta ispirando alle sue origini africane, ma il suo obiettivo principale è quello di ispirare le persone a cambiare il modo in cui guardano al tessuto africano e alla moda africana. In particolare fa riferimento a Iman Ahissi, designer di alta moda, la cui mente non ha limiti e Deloa Sagoa, designer africana, tra le prime a lavorare su tessuti con stampa africana. Per lei il concepimento di una collezione inizia con la definizione della storia che il designer vuole



raccontare. Il secondo passo è selezionare il tessuto di stampa che corrisponde all'idea. Due delle sue 4 collezioni si chiamano Origini - un mix and match di modelli adatti a cocktail, feste, serate o eventi casuali, con capi realizzati in divertenti stampe colorate e stili classici - e Mwalini (o Warrior) in riferimento alla tribù Bakweri in Camerun: per promuovere il coraggio e l'audacia della donna africana. Perché in fondo, Maryanne è convinta che "nella vita siamo tutte Guerriere".

KOKO NANGA ha preso parte a numerosi progetti di moda negli Stati Uniti - Afro Fashion Week a New York, Los Angeles, Miami e Washington - in Francia, con un pop shop nell'estate 2015. Per ora i capi KOKO NANGA si possono acquistare soltanto online e il prossimo traguardo è quello di aprire un punto vendita fisico.

* Rubrica a cura di Michelle Francine Njilla Ngonmo - presidente Afro Fashion Week Milano (AFWM)



di Duro Olowu (Nigeria) che veste la ex first lady Michelle Obama; Lamine Badian Kouyaté (Mali), Kofi Ansah (Ghana), deceduto all'età di 62 anni nel 2014, Alphadi (Mali), Sindiso Khumalo (Sudafrica), Loza Maléombho (Costa d'Avorio) che ha vestito la pop star Beyoncé, Mimi Plange, Imane Ayissi. A questa prima panoramica, guardando ad altre figure, non possono mancare i nomi dello stylist Ib Kamara, della fotografa Kristin-Lee Moolman e della supermodella Naomi Campbell che contribuiscono a mettere in evidenza un gran numero di talenti attivi nel continente, finora sottovalutati. Secondo me, il BCC ovvero "Bello, Chic, Colorato", dovrebbe essere una fonte di risorsa economica come avviene già in altri continenti. Moda e cultura sono due settori che potrebbero davvero portare il continente africano alla ribalta se imparassimo a valorizzare diversamente le nostre risorse, non solo in modo folcloristico ma anche remunerativo.

PRIMAVERA ESTATE 2020. le tendenze di Nayra



(Photo Credit:
© Vogue Italia - Nayra Laise)

STILE SAFARI

Sia il modello comodo delle giacche con le tasche applicate, le iconiche sahariane, tute maxi, ma anche il tradizionale colore kaki, il tutto abbinato a borse e capelli di paglia e stivali.

IL PRINCIPIO

Una nuova genesi prende vita nel nuovo decennio e fa della molteplicità il verbo. Tramite il palco tradizionale della parola, in una rivista e tra l'odore della carta, il verbo diventa voce e dona forma a un nuovo dialogo. Non più un monologo parlato da figure anonime e coperte, ma un dialogo multilaterale che nasce da donne che trovano, anche tramite la moda, il veicolo di trasmissione di questo messaggio che illustra questa chiara realtà culturale. Questo dialogo è composto da tante belle voci che, diffuse per l'Italia e anche se con timbri diversi, parlano all'unisono, e in modo ordinato, della ricchezza e molteplicità di questo Paese. Italia dai tanti dialetti, dalla cultura e identità colorate da aspetti diversi. Ricca rocca. Il Belpaese è una vera colonna, fortificata e protetta dall'unicità del suo passato, ma che guarda al presente per costruire un futuro dipinto da tanti colori, dove la diversità è ricchezza e dove la



multiculturalità sposa l'italianità, creando un Dna ricco e multiforme. La moda è cultura e movimento. Una danza costante di tendenze che nascono e poi muoiono generando vita in un ciclo dinamico e continuo. E proprio a riguardo di tendenze, **W** presenta quelle della Primavera Estate 2020 che dalle sfilate possono andare direttamente al guardaroba femminile.

GILET: Nato come capo maschile, il gilet è diventato popolare nel guardaroba femminile a partire degli anni 70'. Per la Primavera Estate 2020 torna con forza totale e in altre versioni stilistiche, sia nel tailleur, in perfetto stile borghese, sopra le bluse dalle maniche ampie, oppure in versione "figli dei fiori" abbinati a leggeri abiti in chiffon.

(Photo Credit:
© Vogue Italia - Nayra Laise)

**IL CLASSICO BLAZER/
TAILLEUR CON I BERMUDA**

Julia Roberts in *Pretty Woman* ci aveva avvisato profeticamente. L'abbinamento tailleur + bermuda (invece che con i tradizionali pantaloni - Yves Saint Laurent, scusaci!) sono una tendenza forte della primavera.



JEANS COMODI

Già tramite Meghan Markle, quando ha indossato l'abito jeans di J. Crew agli US Open, abbiamo potuto vedere l'anticipazione di questa tendenza. I capi in jeans saranno un vero trend in tante varianti in questa Primavera Estate 2020. La versatilità della gonna di jeans si presenta in una veste più chic del solito, è lunga fino al ginocchio e si può abbinare con romantiche bluse di pizzo, seta e tulle, camicie con delicate fantasie e giacche sartoriali.

Dimenticatevi gli Skinny jeans. In questa stagione gli stilisti abbandonano il taglio sexy e stretto per proporre una figura più comoda e facile. Quindi i veri protagonisti

presentano con un generoso spacco laterale aperto sulla coscia oppure nella versione in pelle.



VITA BASSA

Dopo tante stagioni con pantaloni a vita alta, la moda fa marcia indietro e abbassa decisamente il punto vita di pantaloni e pantaloncini. L'ispirazione per questa tendenza sono chiaramente Paris Hilton, Britney Spears e Jessica Alba che, all'inizio degli anni 2000, hanno fatto di questa tendenza un timbro di identità in quel periodo e che oggi torna con forza.

**GONNA A TUBINO E SPACCO
LATERALE SULLA COSCIA**

Un modello classico e ultra femminile, questo tipo di gonna a tubino, longuette e a vita alta per un effetto ancor più elegante. Nella versione più sensuale, la gonna si



sono quei modelli in denim che hanno la gamba larga o addirittura il modello flare, in alcuni casi ci sono le opzioni estreme, con tantissimo volume di tessuto.



**LINGERIE, CORSETTI
E SOTTOSTRUTTURE**

Diversamente dalla comodità e versatilità del jeans, questa tendenza presenta una donna consapevole della sua femminilità e sensualità, che indossa la lingerie senza pregiudizi o pudore, anzi, ostenta il suo corpo esibendolo tramite un look provocante composto da pezzi che sono nati, in realtà, per essere nascosti.



STILE VITTORIANO

Il risveglio della Primavera porta con sé l'ispirazione bucolica in cui si fanno vedere anche deliziose camicie dai tessuti morbidi, maniche voluminose e fluide, scollature alte, tutto decorato in modo armonioso e romantico con bottoni speciali. Un altro aspetto di questa tendenza che rende omaggio alla primavera sono ruches e volant che su abiti e gonne esplorano il lato più femminile delle donne.

CAMICIA

Un altro capo molto versatile trova spazio in questa Primavera per (ri)fiore. La camicia in versione maschile, comoda, ampia, si porta con le gonne in pelle, le gonne a tubino e i jeans. Non preoccupatevi di essere perfette: l'imperfezione "dall'aspetto vissuto" indossando le camicie nella prossima stagione sprigionerà la vera bellezza di questa tendenza.



MORBIDO E NUDE LOOK

Tessuti fluidi, scivolosi, paragonabili a candide nuvole che avvolgono in modo leggero e puro. Chiffon di seta, plissettato e capi con tocco girlish. Con bellissima ridondanza questa tendenza renderà la Primavera un periodo molto femminile. Seguendo lo stesso filo comune del romanticismo, le ampie maniche saranno anche una metafora visiva ai palloncini, tondeggianti, in alcuni casi, anche esagerate, e in altri leggere e ulteriormente romantiche grazie alla presenza del pizzo.

Rubrica a cura della influencer, blogger e stilista **Nayra Laise**
Instagram: @nayralaise
e @nayralaise.brand
Sito/Blog: www.nayralaise.it
Facebook: NAYRA LAISE
Email: info@nayralaise.it

BEAUTY

DAL COUTURING KARDASHIANO alla naturalità dello skincare coreano

di Nayra Laise

Per anni il trucco è stato una vera ossessione delle protagoniste che sui social muovono migliaia di follower: filtri, tecnica di couturing resa famosa da Kim Kardashian, richiesta su Instagram di fotografie sempre più perfette. Tutto doveva essere digital friendly. Da questa esigenza, le case di beauty hanno ampliato la gamma di colori e hanno sviluppato strate-

gie commerciali sempre più inclusive, producendo fondotinta per colori di pelle che prima non venivano considerati. È stata la vittoria dell'inclusione per le donne di carnagioni più scure che finalmente sono riuscite a trovare – e trovarsi – un prodotto adatto a loro. Infine, dopo che ogni persona aveva trovato il suo posto al sole dei colori del make up, sono arrivati i corea-



ni dicendo: “Stop! La vera bellezza abita in un perfetto skincare, quindi su una pelle curata bene”. Per rinforzare questo messaggio, nel 2018, in occasione del Royal

Wedding, contrastando ogni prospettiva di trucco elaboratissimo, abbiamo visto Meghan Markle con un look beauty minimal, pelle radiosa e naturale al punto di avere le lentiggini in bella mostra.

Questo evento ha segnato un cambio d'era, caratterizzata da trucchi ostentati e over, eccessi di filler e interventi estetici esagerati. Si può letteralmente parlare di un “nuovo inizio” in cui la bellezza prova un cambio di marcia davvero drastico. Oggi si ricerca la semplicità, una maggior naturalezza, il no make up, luminosità e un fresco realismo. Secondo Pantone, il colore del nuovo anno, ossia, il Classic Blue viaggerà tra i capi di moda, fino ad approdare nel trucco. Il make up

che non si vede, la pelle illuminata e dall'aspetto salutare fanno da protagonisti oltre ad elementi jolly per costruire la base delle tendenze beauty di questa stagione. Il vero termometro del new trend lo ve-

“Stop! La vera bellezza abita in un perfetto skincare, quindi su una pelle curata bene”

diamo già nelle più famose dive del trucco mondiale, come Kylie Jenner e Huda, che dopo linee di trucco e tutorial segnati dal couturing pesante, oggi hanno sviluppa-



to una linea di skincare con la quale promuovono la naturale bellezza e il no make up. Look scintillanti e glitterati, in più il ritorno del gloss, che definiscono insieme la formula perfetta per un bel selfie su Instagram ma senza eccessi. ■



Mi chiamo **Ruth Akutu Maccarthy**. Sono nata in Ghana nel 1985 e mi sono trasferita in Italia negli

anni '90. Nel 2011 su Facebook ho creato la community di **Natural Black and Beautiful (NBB)**, quando ho deciso di smettere di stirarmi i capelli chimicamente e

indossarli in modo naturale. Volevo mostrare il mio viaggio nel prendermi cura dei miei capelli afro naturali. Velocemente al presente, quella piccola risorsa si è

ora evoluta in una grande comunità dando voce a più di 600.000 donne, soprattutto afro americane, per mostrare il loro percorso di crescita e cambiamento. Ispiriamo le donne di colore a sentirsi a proprio agio nella propria pelle e le educiamo su come prendersi cura della propria bellezza naturale utilizzando prodotti naturali. Condividiamo informazioni preziose riguardanti nuovi prodotti sul mercato, nuove ricerche sulla crescita e la cura dei capelli e notizie straordinarie sui traguardi superati nei vari campi delle donne di colore in tutto il mondo.

La comunità NBB è composta dagli **NBBambassador**, che sono le **youtubers** ed **influencers** che decidono di diventare ambasciatori ed ambasciatrici del nostro credo e messaggio, condividendo con NBB i

loro contenuti. Siamo molto più di un semplice blog di bellezza e stile: siamo una community che



si motiva a vicenda per fare del proprio meglio nella vita.

La nostra comunità crede che ogni donna, ragazza e riccio meriti di imparare, crescere e brillare. L'obiettivo è quello di **potenziare le donne con la loro naturale bellezza** qualunque esse siano: capelli lunghi, capelli corti, capelli crespi, capelli ricci, capelli pieni, capelli sottili, capelli folti o calvi, pelle color ebano, cioccolato o sabbia.

Il coronamento di questi 9 anni di lavoro avverrà molto presto, con il lancio del sito **www.naturalblackandbeautiful.com** con articoli, interviste, foto, links ed e-commerce, che completerà la presenza social della NBB Community.

Il nostro motto: **“Ricorda sempre di rimanere Natural, Black and Beautiful!”**

Photo Credit: © Comunity NBB



di Marlene Barrientos Pérez

Ricette dal Mondo

PULMAY CHILOTE

La gastronomia dell'isola di Chiloé, arcipelago nel sud del Cile, è una cucina con caratteristiche molto particolari nel panorama della cucina cilena, che a sua volta si è formata dalla fusione dei piatti e dagli ingredienti della cucina *mapuche* (popolo indigeno della regione) con la cucina spagnola (paese conquistatore).

Una delle sue caratteristiche è l'ampio uso della patata. Nell'isola di Chiloé vengono coltivate più di 280 specie di questo tubero, diventato ormai l'ingrediente principale di quasi tutti i suoi piatti. Insieme alla carne e ai frutti di mare, questi ingredienti formano la triade alimentare pilastro dell'isola, una tradizione che proviene dagli antenati e che ancora oggi fa parte delle abitudini alimentari quotidiane dei *chilotes*.

In questo numero la ricetta di uno dei piatti tradizionali di Chiloé.

Occorre una pentola grande e profonda per preparare questo piatto.

Pulmay Chilote (o Curanto in Pentola)

Origine: Isola de Chiloé, Cile - Sudamerica

Per: 5 -6 persone

Tempo di cottura: 60 minuti



INGREDIENTI

1/2 kg di vongole
 1/2 kg di cozze
 6 cosce di pollo
 3 salsicce tagliate a pezzetti
 400 gr. di costine di maiale affumicato
 6 patate (con la loro buccia)
 1/2 peperone verde (tagliato a spicchi grandi)
 2 cipolle (tagliate a spicchi grandi)

2 teste di aglio (tagliati a cubetti piccoli)
 1/2 litro di vino bianco
 8 foglie di cavolo cappuccio bianco (precedentemente bollite in acqua)
 1 litro di brodo di pesce
 Peperoncino (opzionale)
 Sale e pepe
 2 cucchiaini di olio di oliva



(© www.radiosantiago.cl)

PREPARAZIONE

1. Pulire bene vongole, cozze e patate.
2. Tagliare le costine e condire la carne (maiale e pollo) con sale e pepe.
3. Soffriggere cipolle, aglio e peperone in una pentola fino alla doratura completa delle cipolle.
4. Aggiungere le salsicce, costine di maiale e cosce di pollo e coprire con le foglie di cavolo.
5. Sopra la carne, a strati, disponete le patate con la loro buccia e coprite con foglie di cavolo, sopra di queste mettere i frutti di mare e

6. coprite con un ultimo strato di foglie di cavolo.
6. Aggiungere il vino bianco e il brodo di pesce fino alla metà degli ingredienti.
7. Coprire bene e lasciare bollire per 45-55 minuti.
8. Brodo ed ingredienti solidi possono essere serviti a tavola in un piatto unico come una zuppa oppure anche separatamente per bere il brodo da solo e gustare i frutti di mare e la carne più asciutti.
9. Per un tocco di sapore extra, prima di servire a tavola condire con un po' di succo di limone e prezzemolo tritato.



NON SOLO GRETA Piccole grandi attiviste in difesa del pianeta

di Véronique Viriglio



Photo Credit: © @adelaidecharli2

La sfida dei cambiamenti climatici e i crescenti danni ambientali al pianeta sono un tema centrale del 2020, dopo un 2019 particolarmente dannoso. A ricordarci quanto sta soffrendo Madre Terra sono fenomeni meteorologici sempre più estremi e frequenti ai quattro angoli del pianeta: temperature record, scioglimento accelerato dei ghiacciai, devastanti incendi in Amazzonia, primo polmone verde mondiale, in Australia, oltre alle potenti tempeste che flagellano anche l'Europa.

A manifestare contro l'inerzia dei politici sono studenti, capitanati dall'iconica svedese **Greta Thunberg** e da altre attiviste come lei, protagonisti dei Fridays for Future, scioperi del venerdì. Sicuramente di loro torneremo a parlare e anche presto: in agenda c'è un appuntamento cruciale, la Cop26, a novembre a Glasgow (Scozia), per rinnovare gli impegni presi a Parigi nel 2015. Intanto il 6 marzo Greta, le attiviste belghe e altre colleghe di tutta Europa hanno partecipato a un maxi sciopero continentale a Bruxelles, capitale delle istituzioni Ue.

Greta ormai la conosciamo tutti, ma chi sono le altre ragazze in prima linea in difesa della salute del Pianeta blu e di conseguenza della nostra? Facciamo un giro del mondo per scoprire le loro storie e battaglie per il clima. Partendo dall'Europa per poi passare a Stati Uniti, Asia, America Latina e Africa, ad ogni numero **W** presenterà queste piccole grandi attiviste

diventate capofila delle proteste, nonché fonti di ispirazione per altri cittadini di ogni età.

Sono due studentesse belghe fiamminghe, due amiche, originarie di Mortsel, residenti ad Anversa: **Anuna De Wever Van Der Heyden**, 18 anni, e **Kyra Gantois**, 20. La loro campagna 'Spijbelen voor het klimaat' ha preso il via nel gennaio 2019, sulla scia dei movimenti internazionali School Strikes 4 Climate e Fridays for Future, nati ad agosto 2018. Ogni giovedì a Bruxelles portano in piazza migliaia di giovani, che manifestano in un clima pacifico e festoso, con una partecipazione cresciuta velocemente, da 3 mila a 35.000. Sui social alcuni loro video vengono visualizzati in poche ore da più di 35 mila persone.

Nata a Mortsel il 16 giugno 2001, Anuna è cresciuta nella città di Berchem. In dubbio sul suo genere sin da piccola, dopo aver desiderato diventare un ragazzo, a 14 anni decide di vivere da ragazza, raccontando la sua esperienza nella rivista satirica belga 't Pallieterke'. A 16 anni ha accompagnato sua madre sociologa a New York per partecipare a una conferenza sul femminismo. Scopre l'alta vulnerabilità delle donne ai cambiamenti climatici e promette di agire. La sua vera consapevolezza è iniziata nell'estate del 2018. Segnata dalle forti ondate di calore che hanno colpito il Belgio, ha toccato con mano i cambiamenti climatici. Ispirata alle azioni di Greta Thunberg, che sciopera ogni venerdì davanti al parlamento svedese, decide di sviluppare il movimento in Belgio.



Photo Credit: © Facebook Youth For Climate @AnunaDe

Come Anuna, anche la sua compagna di militanza Kyra Gantois è nata a Mortsel, dove si sono conosciute a scuola. La 20enne studia Patrimonio Immobiliare e per diversi mesi è stata portavoce del movimento Youth for Climate che sui social invita tutti gli studenti a saltare la scuola giovedì per aderire allo sciopero. Inizialmente hanno chiesto consigli a Greenpeace per l'analisi e l'argomentazione relative alle misure politiche proposte dal GIEC e dal movimento per il clima. Il 29 maggio 2019 Kyra e Anuna hanno vinto il 69° Ark Prize of the Free Word per le loro azioni, che hanno grande seguito mediatico sia in casa che all'estero, con la stampa appassionata di De Wever, per il suo carisma e per essersi apertamente dichiarata lesbica. Nel marzo 2019 Anuna e Kyra hanno presentato un libro in olandese "Wij zijn het klimaat" ("Siamo il clima, una lettera a tutti"), la cui traduzione in francese è prevista per maggio alle Edizioni Stock.

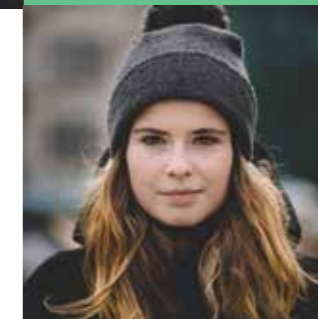
"La nostra è una generazione climatica. È in gioco il nostro futuro, motivo per cui i politici devono ascoltare gli esperti e attuare politiche funzionanti che proteggano il pianeta" ha dichiarato Anuna, precisando che il loro movimento "non ha alcuna colorazione politica, ma vuole lanciare un messaggio di unità per affrontare la sfida globalmente". Le ultime marce si sono concentrate sull'emergenza oceani. "Il pianeta è formato di acqua al 70% quindi è importante prendersene cura. Basta con l'inquinamento della plastica e la pesca intensiva. L'innalzamento del livello del mare è cruciale per il Belgio, paese costiero. Nel 2100 fino a 620.000 belgi rischiano di essere sfollati per questo motivo" ha avvertito Anuna.

La Vallone Adélaïde Charlier

La 18enne Adélaïde Charlier è la coordinatrice delle azioni del movimento Youth for climate Belgio sul lato francofono e lavora mano nella mano con Anuna. Nata a Namur, ha studiato al Collège Notre-Dame de la Paix a Erpent. I cinque anni passati in Vietnam con

"La nostra è una generazione climatica. È in gioco il nostro futuro, motivo per cui i politici devono ascoltare gli esperti e attuare politiche funzionanti che proteggano il pianeta"

Photo Credit ©: Twitter @ Luisamneubauer - Instagram @ luisaneubauer



la sua famiglia sono stati determinanti per sviluppare la sua attenzione e sensibilità su questioni ambientali. Gli scioperi per il clima sono cominciati nelle Fiandre e Adélaïde ha esteso il movimento in Vallonia, diventandone una delle leader nonché portavoce. Lo scorso ottobre con Anuna, Josefien Hoérée e altri 30 attivisti per il clima, Adélaïde ha fatto un viaggio di 3 mesi in un veliero, salpato da Amsterdam e diretto in Brasile. La destinazione era l'America latina, dove avrebbero dovuto partecipare alla Cop25 a Santiago del Cile, poi spostata a Madrid a causa dei disordini sociali nella capitale cilena. Il loro messaggio: non prendere più l'aereo e optare per mezzi di trasporto alternativi.

GERMANIA

Luisa Neubauer

Tra le leader del grande movimento per salvare il Pianeta, cresciuto fino a coprire oramai l'intero globo, c'è anche lei, la 23enne tedesca Luisa Neubauer. Studentessa alla facoltà di geografia dell'Università di Goettingen, il suo interesse per l'ambiente è scattato fin dall'adolescenza. A scuola finita, ha iniziato a scrivere per il magazine di Greenpeace, mentre parlava con rappresentanti della politica a nome dell'associazione contro la povertà ONE. Ha organizzato campagne per il movimento Fossil Free Deutschland, poi nell'ottobre 2018 ha scritto una lettera, firmata da più di 100 attivisti e associazioni, contro il piano della multinazionale dell'energia tedesca RWE di radere al suolo la foresta di Hambach, vicino Colonia, per costruire una miniera di lignite, riuscendo

AMBIENTE

a fermare i lavori grazie all'occupazione di migliaia di attivisti. Sostiene una politica climatica che rispetti e superi l'accordo di Parigi e sostenga la decrescita. Nei mesi scorsi Luisa è diventata il volto e il fulcro del rituale sciopero studentesco per un pianeta sano. Il primo lo ha organizzato dopo la conferenza mondiale sul clima delle Nazioni Unite a Katowice, poi, il 1° marzo 2019, ha camminato con Greta ad Amburgo. "Greta ha trasformato il suo sciopero in un movimento di massa. È riuscita a raccontare la storia di cui avevamo bisogno, è riuscita a mostrare che non devi essere per forza un adulto per capire quello che succede nel mondo" ha detto Luisa, omaggiando la 'collega' svedese. La fama nazionale ha però inevitabilmente attirato contro lei anche l'attenzione degli haters. Alcune foto del suo account Instagram sono state tagliate, con in calce i Paesi o le città in cui sono state scattate, per mostrare come una attivista per l'ambiente viaggi in aereo, mezzo molto inquinante. Un'altra immagine la ritrae in Namibia durante un programma di scambio scolastico: "Lo so che sono privilegiata, che sono cresciuta nel nord globale, con accesso all'educazione", ribatte alle critiche. "Quella che stiamo portando avanti è la più grande campagna politica per il clima che si sia vista fino ad ora, e stiamo forzando i partiti a presentare un piano per il pianeta se vogliono prendere voti alle elezioni" ha sottolineato l'attivista tedesca. Tuttavia, con grande dose di realismo, è anche convinta che non basta scendere in migliaia in piazza ogni venerdì ed incontrare i leader mondiali. "Dobbiamo aumentare la pressione, continuare gli scioperi e trovare un linguaggio chiaro perché la nostra voce venga ascoltata. Dobbiamo far sì che questa del clima diventi una questione intergenerazionale e includere adulti, genitori, insegnanti e lavoratori negli scioperi" ha incalzato Luisa. In Germania il movimento studentesco ambientalista si è esteso molto negli ultimi mesi, anche grazie all'esperienza da attivista di Luisa che modera i dibattiti ed espone le iniziative di Fridays for Future, come la piattaforma #UniteBehindTheScience. Ora il movimento tedesco comprende 190 gruppi, tra gli altri a Berlino, Monaco, Amburgo e in realtà più piccole come Chemnitz e Coburgo. Luisa e Greta sono inseparabili: "Non vogliamo che si parli di noi, ma della scienza. Urleremo finché ci ascolteranno" hanno detto in coro alla Cop25 di Madrid, lo scorso dicembre.

ITALIA

La romana Federica Gasbarro

Soprannominata la Greta Thunberg italiana, la 25enne Federica Gasbarro è romana, attivista per il clima e futura biologa: le mancano quattro esami per laurearsi



Photo Credit:
© Instagram
@federica_gasbarro

in Scienze Biologiche a Roma Tre. Dalle manifestazioni per il clima a Roma, inizialmente con pochi partecipanti, lo scorso luglio si è ritrovata a New York, alle Nazioni Unite. All'università segue tutti i seminari sui cambiamenti climatici e vedendo in tv l'attivismo di Greta, Federica ha deciso anche lei di non perdere tempo e scendere in piazza, in attesa di diventare una scienziata per cambiare le cose. Greta l'ha già incontrata diverse volte: la prima è stata il 19 aprile 2019 a Roma, quando con altri ragazzi hanno passeggiato da villa Borghese a piazza del Popolo, parlando di ambiente ovviamente e di tante altre tematiche calde. Tre mesi dopo, su internet Federica ha visto l'invito del segretario generale delle Nazioni Unite per seguire un summit a New York, ma c'erano solo 100 posti disponibili. Non ha esitato un secondo, si è candidata e il suo progetto scientifico è stato scelto: una piccola grande conquista che le ha dato maggiore fiducia nei suoi progetti da futura biologa, ma soprattutto le ha insegnato a credere in se stessa. Lo scorso gennaio, come conseguenza dell'esperienza maturata sulle questioni ambientali, è uscito il suo libro "Diario di una Striker" – Io e Greta per il clima. Dalle piazze all'Onu (ed. Piemme): appunti e pensieri scritti su un'agenda sulla scia degli eventi accaduti nella sua vita, ma anche strumenti utili alla comprensione dei cambiamenti climatici e un manuale per essere green tutti i giorni. I proventi del libro andranno alla riforestazione – in quanto gli alberi sono alleati dell'uomo contro gli effetti dei cambiamenti climatici – e a Medici senza frontiere, che aiuta le popolazioni già in sofferenza a causa del riscaldamento globale.

Le beniamine Miriam Martinelli e Alice Imbastari

Miriam Martinelli, 16 anni, carisma da vendere, studia in un istituto agrario ed è uno dei volti dei Fridays for Future di Milano. È scesa in piazza da febbraio 2019 e da allora non ha più smesso di scioperare: "Continuerò fino a quando le leggi non cambieranno". A chi afferma che manca un leader italiano in cui



Photo Credit: © www.infoweb-luca.com Press Reader

identificarsi, Miriam risponde che "i media cercano solo personaggi, ma non ascoltano". Si impegna per diventare vegetariana, è attenta alla raccolta differenziata, si sposta solo con i mezzi pubblici e in casa riscalda al minimo: questo la sua ricetta per essere green nella vita quotidiana e gravare il meno possibile sul pianeta.

Solo 10 anni ma un cuore puro da ambientalista: Alice Imbastari vive a Nettuno, nel Lazio, dove ogni venerdì pomeriggio da un anno raccoglie i rifiuti sulla locale spiaggia. Per lei l'impegno per "salvare il pianeta" parte da piccoli gesti quotidiani, semplici ma efficaci, con i quali tutti possono contribuire. Per tre anni ha vissuto nel Regno Unito con i suoi genitori, dove ha sentito parlare per la prima volta di Greta Thunberg. "Io ho sempre amato la natura, le piante e gli animali. Infatti, voglio diventare una veterinaria. Greta parla proprio di quello che interessa a me, mi sembrava una cosa bella quella che stava facendo" ha raccontato a Life Gate. Inizialmente erano solo lei e i genitori a pulire la spiaggia di Nettuno, ma poi la sua passione ha contagiato anche i suoi compagni di scuola e i bagnanti, creando una vera e propria squadra di sorveglianza per quella spiaggia. Il 15 marzo 2019 è stata lei ad aprire il primo sciopero generale di Fridays for Future a Roma. Il 20 settembre ha preso la parola al Cortile di San Francesco durante un evento di incontro e dialogo dei protagonisti della società civile, dell'economia, del mondo della religione, della cultura e dell'informazione, tenutosi ad Assisi. "Il pianeta va a male come la frutta" ha detto con estrema semplicità e lucidità.

FRANCIA

Louise Perret-Michaux

In Francia il volto più noto dell'attivismo per l'ambiente è quello della 16enne Louise Perret-Michaux, di Nantes, studentessa al Liceo Jules Verne, co-fondatrice del Collettivo locale per il clima. Vegetariana, adora leggere e ascoltare musica, non ha la tv in casa, si informa tanto, è appassionata di animali. Scioglimen-



Photo Credit: © @louise.perret - nantes.maville.com



Photo Credit:
© Maryline Darcy/Quest

to dei ghiacciai, specie che si estinguono, migrazioni, crescita demografica sono per lei motivi di preoccupazione per il presente e a maggior ragione per il futuro. "Senza il coinvolgimento dei governi non potremmo fare nulla per cambiare, è triste. Sarà una catastrofe" deplora Louise. A portare avanti con lei scioperi e lotte per il clima sono le sue compagne di liceo: Ambre Blanco, 16 anni, e Nina Bureau di 15.

PORTOGALLO

Barbara Pereira

"L'ambiente non è una questione di età ma di urgenza. Non ero militante, ma lo sono diventata. Sull'ambiente sappiamo così poco in fondo, così mi sto informando e mi piace". A parlare è Barbara Pereira, ex timida diventata capofila dell'attivismo climatico in Portogallo. Ex studentessa liceale nei pressi di Porto, è stata uno degli artefici degli scioperi studenteschi nel suo Paese, già avanti nel settore delle energie rinnovabili. Con il suo entusiasmo, la sua grinta e il sostegno di amici della sua età, Barbara è riuscita a far crescere il movimento, attuando le direttive delle marce internazionali per l'ambiente e il clima a Lisbona, Porto, Coimbra fino a coinvolgere un numero crescente di località portoghesi. "Vogliamo che il nostro governo faccia di più e più velocemente. La Terra è la nostra casa comune, dobbiamo prendercene cura" afferma Barbara dietro i suoi grandi occhiali da vista. ■

Rubrica a cura di Barbara Chiavarino. Professional Certified Coach - ICF, Leadership & Medical Coach, vive e lavora a Torino.

MEDICAL COACHING: un viaggio alla ricerca del ben-essere



“Non so più che fare, mi sento come se non fossi più io”

“È accaduto tutto così all'improvviso e la mia vita è stata stravolta”

“Non so cosa stia capitando, mi sento stanca, affaticata, e niente davvero pare interessarmi più”

“Con mia madre è sempre peggio, ora che invecchia ed è rimasta sola, devo occuparmene e mi sento come la sottileta nel sandwich, pressata fra il senso di colpa e la rabbia”

“La menopausa mi fa paura: il mio corpo temo non mi risponderà più”

“La nostra relazione è finita. Sono stata io a dire basta, eppure adesso non so da che parte ricominciare”

“Quando mi hanno telefonato pochi giorni dopo la mammografia...”

“Sarebbe stato giusto che l'avessero data a me quella promozione, invece no...”

Potrebbe continuare a lungo la serie dei pensieri e delle emozioni che si sviluppano quando passiamo attraverso una “crisi” a livello fisico, emotivo, mentale, spirituale. Sono situazioni in cui ci sentiamo «messi a dura prova», come dopo un **trauma**, un **lutto** (che sia di una persona o di un lavoro, di una relazione, di un luogo), un **problema di salute**, una esposizione a fattori di **stress** (a causa di problemi fisici, familiari, relazionali, professionali e/o finanziari), un **affaticamento protratto**, una **esposizione alla sofferenza**, propria, di familiari o di persone care affette da malattia.

L'elenco potrebbe continuare perché ciò che genera a ognuno un “mal-essere”, ovvero uno stato in cui ci allontaniamo da quel “ben-essere” che è la nostra condizione naturale di vita, è soggettivo. **La crisi è come la viviamo, come la narriamo, a noi stessi e agli altri.**

Ogni storia, ogni esperienza sono uniche perché la risposta della persona a quella situazione è unica. Situazioni “stressanti” del tutto simili quanto alle circostanze esterne, generano *vissuti* differenti.

La chiave per raggiungere un **nuovo ben-essere** parte dall'**ascolto**, dalla **esplorazione** e dagli **apprendimenti** di quel vissuto, di quel sentito, che si palesa nella nostra narrazione di noi, della crisi che stiamo vivendo e del mondo.

Il **Medical Coaching** è una disciplina molto recente e pochissimo diffusa in Italia. L'approccio che seguiremo qui è quello del Medical Coaching Institute di Israele, messo a punto da Shiri Ben Arzi. È un **percorso** che aiuta a sviluppare le capacità per **agire nei cambiamenti** e acquisire **risorse importanti** per il nostro **vivere quotidiano**; è molto più e diverso dalla capacità di “resistere” ad una crisi o “affrontare” il cambiamento.

Attraverso **conversazioni fra la coach e la cliente**, in un rapporto di *partnership e totale fiducia*, si diventa capaci di far fronte in maniera positiva a eventi traumatici; riorganizzare la propria vita dinanzi alle difficoltà; ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre; apprendere dall'esperienza, integrando nuove credenze e comportamenti e disinnescando dinamiche negative; acquisire consapevolezza e competenze, **sganciarsi dal senso di colpa e sviluppare il senso di responsabilità**; imparare ad ascoltare e gestire le emozioni intense; aumentare la **fiducia in noi stessi** e sviluppare la **comunicazione autentica**.

In questo percorso, sviluppiamo la piena consapevolezza che **la crisi o la malattia** che stiamo vivendo è qualcosa che ci è accaduto, da cui trarre apprendimento per dare corso ad una trasformazione, **non siamo noi**.

Noi non siamo la malattia, non siamo il fallimento, non siamo il trauma.

Noi siamo -tutti noi- naturalmente creativi, pieni di risorse, responsabili e integri.

Il Medical Coaching trova il proprio campo di applicazione anche a livello di **organizzazioni private e pubbliche**, come ausilio nella creazione di una cultura del benessere aziendale e la prevenzione/trattamento dei rischi da stress lavoro-correlato, o nelle ristrutturazioni organizzative, trasformazioni/cambiamenti dove si possono vivere situazioni di «perdita»; come servizio a disposizione di dipendenti/collaboratori che si trovano improvvisamente a fare i conti mansioni di cura, o attraverso periodi di sovraccarico al lavoro, o ancora rientrano da un congedo per malattia.

Per il **personale medico, paramedico, socio-assistenziale**, che è esposto in modo protratto

alla sofferenza, per aiutare queste persone a ricavare uno spazio per sé di rielaborazione e cura della propria persona, sostenerli e aiutarli a prevenire e gestire la «compassion fatigue», che si origina dal continuo contatto con i pazienti e dalla frustrazione che può derivare dal non riuscire ad alleviare il loro dolore.

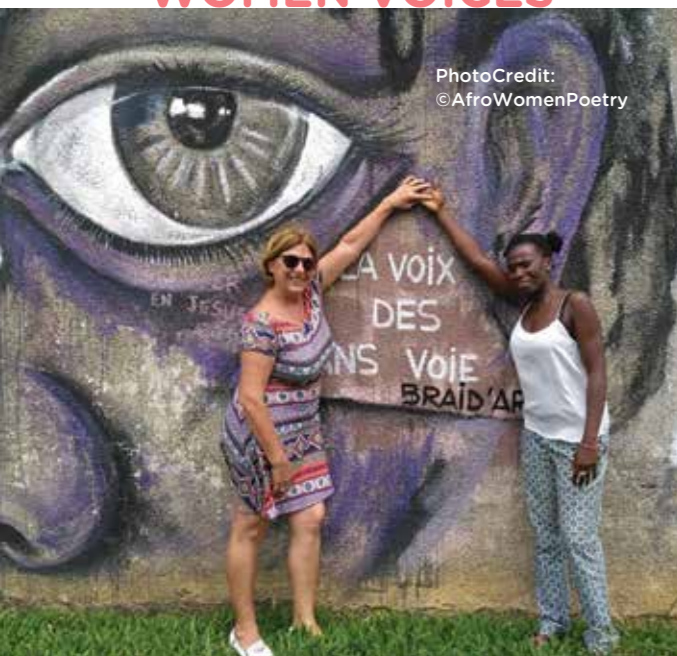
Infine, per i **territori e le comunità**, per contribuire in modo rilevante alla realizzazione dell'Agenda 2030 e per sostenere il conseguimento dell'obiettivo del Millennio n. 3 Salute e benessere «Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età».

Il Medical Coaching aiuta a **vivere** al di là delle circostanze, a **ben-essere**: come sia possibile è ciò di cui parleremo, in questa rubrica, numero dopo numero, attraverso le storie e le parole.

Per conoscerla meglio:

www.theprojectplayer.com





PhotoCredit: ©AfroWomenPoetry

DALL'AFRICA I VERSI DELLE POETESSE, graffianti e carichi di cambiamenti

di Antonella Sinopoli, giornalista fondatrice del progetto AfroWomenPoetry

Poesia come forma di protesta, poesia come arma di **cambiamento**, poesia come **impegno civile**. Ecco, questo è **AfroWomenPoetry**. Progetto nato con l'intenzione di **ascoltare la parola delle donne africane** e di far ascoltare questa parola a molti, molti altri. L'Africa sub-sahariana ha bisogno di una decostruzione narrativa, di farsi spazio tra la maglie strette dei cliché e di storie inesatte, incomplete, a volte sbagliate. E lo sta facendo da sé, attraverso i suoi scrittori, artisti, accademici, attivisti. Lo sta facendo anche con la **poesia**, con lo **slam**, con lo **spoken word**. Forme in cui la parola si fa madre e racconta.

Il progetto è cominciato nel 2015 tra le strade polverose (eravamo in pieno harmattan) del **Ghana**. È proseguito in **Togo, Costa d'Avorio, Uganda**. E adesso si sta muovendo in altri Paesi di questo continente che è stanco di stare ai margini della Storia e sentirsi piegato e modellato a piacimento dal resto del mondo. È grazie alle sue forze, quelle degli schiavi, e alle sue risorse, quelle del sottosuolo e poi persino dei fondali marini (pensiamo ai tanti giacimenti di petrolio

off-shore) che l'Europa e l'America hanno costruito il loro sviluppo, questo benessere che non è quindi solo frutto dell'ingegno dell'uomo occidentale. Perché dunque è importante ascoltare le donne, ascoltare la parola che si fa verso?

All'inizio era solo un'intuizione, ora quell'istinto ci sta dando ragione, anzi ci sta offrendo più che una conferma. Stiamo scoprendo, infatti, un **universo femminile che sta cambiando e che vuole cambiare l'Africa**. Non come vorrebbero i programmi di sviluppo delle varie Banche Mondiali o Fondi Monetari Internazionali, non come auspicano volontari e ONG, non come cercano di fare multinazionali o aziende che stanno stravolgendo la faccia dell'Africa in accordo con leader compiacenti e spesso corrotti. Le donne che stiamo incontrando stanno portando un mutamento nella società – ognuna nel proprio ambiente, ognuna con la propria specifica personalità. Lo fanno senza urlare, ma con un'**arma potente** che nessuno può togliere loro. Nemmeno deridendole, nemmeno ignorandole, nemmeno imprigionandole: è successo a una poetessa ugandese, **Stella Nyanzi**,

che alla fine è diventata orgoglio e ispirazione per tante altre donne. Queste donne, dicevo, usano la parola come un'arma sì, ma facendo della parola anche **speranza di cambiamento**. Raccontano di **violenze domestiche**, di **stupri**, di **traumi**, di regole patriarcali ma anche di **orgoglio femminile**, di **consapevolezza**, di amori "diversi". Alcune delle artiste incontrate sono già affermate, viaggiano all'estero, vincono premi, calcano scene. Altre fanno parte di quella che definisco "poesia della periferia", riguarda quelle donne per cui lo scrivere è un impulso del cuore che rimane circoscritto in un ambito personale. O che ancora non hanno trovato la strada per farsi notare. Una cosa le accomuna: nessuna di loro è compiacente. Nessuna di loro scrive



PhotoCredit: ©AfroWomenPoetry



con lo scopo di farsi "accettare" – né dai lettori, né nelle competizioni letterarie, né dalle case editrici. Al contrario. Il più delle volte non c'è aderenza a stili, non c'è tentativo di imitare. E forse potremmo dire "non c'è scuola". Una scuola poetica comune, intendo. Anche se, per esempio, esistono collettivi, incontri in cui si "impara" a rappare la parola e in cui si esercita lo slam. Ma ciò che prevale è l'**assoluta libertà**. La ricerca di **indipendenza**, di **pensiero libero**, di **decolonizzazione della mente** sta passando

proprio da lì, dalle poetesse africane contemporanee. Ne abbiamo incontrate 43 finora – tra "star" e "poete di periferia" – e abbiamo video registrato 113 opere in versi. Sul nostro sito trovate le video registrazioni, gli audio, i testi in originale (inglese e francese, ci auguriamo presto di aggiungere la lingua portoghese) e nella traduzione in italiano. E poi, sempre in video, ognuna di loro si presenta brevemente al pubblico. Ma per tentare di entrare nella loro "intimità poetica" bisogna incontrarle, sedersi a

bere con loro, scambiarsi opinioni serie o battute scherzose. Questo è il motivo per cui ci siamo messi in viaggio. Questo è il motivo per cui speriamo, un giorno, di poterci permettere (finanziariamente intendendo) di organizzare un happening in cui loro possano esibirsi davanti a voi. Sarebbe una grande emozione, come per me lo è sempre conoscerle, ve lo assicuro. Il progetto AfroWomenPoetry è sostenuto da **Voci Globali**, testata giornalistica online che da 10 anni si occupa di Africa, diritti umani, giustizia sociale, ambiente e società e politica internazionale.

afrowomenpoetry.net
Facebook: frowomenpoetry
Instagram: afrowomenpoetry
afrowomenpoetry@vociglobali.it

di Pina Piccolo



Scrittrice, traduttrice, blogger. Direttrice rivista digitale The Dreaming Machine. Del 2018 la sua raccolta di poesie I canti dell'Interregno

STEEL BELLY

Don't make words come out of my mouth
Let the device detonate inside
No external harm
No explosion heard
No disturbance made
Day after day your powerlessness grows
To fill up your steel belly
Stretched out like a drum



(Photo Credit: © Pina Piccolo
www.pinterest.it/pin/269090146455247122/?fbclid=IwAROU5GXLGgzdX_YNvHuD-UsY2raTzdHEl7zMASLqwYH-eGF_QCHYbSMI_IE)

Pregnant with no recourse
You feed it health foods
And drink no wine
So no one will call you
Negligent mother.
And it grows
It grows from within
Until your eyes cannot see
Your ears cannot hear
Your skin cannot feel
And you implode
Sweet woman
Without making a sound
Your limbs scattered about
Unsilently mess
To be promptly cleared out
By the handmaidens of womanhood.

PANCIA D'ACCIAIO

Non fatemi uscire parole di bocca
Lasciate che dentro mi detoni il dispositivo
Nessun danno esterno
Né sconquasso d'esplosione
Né scompiglio
Giorno dopo giorno l'impotenza cresce
A riempire la tua pancia d'acciaio
Stirata come pelle di tamburo

Gravida senza appello
Le dai da mangiare cose buone
E non bevi vino
Così non possono dirti
Madre negligente.
E intanto cresce
Ti cresce dentro
Fino ad accecarti gli occhi
Ad assordarti le orecchie
A distruggerti il tatto
E così implodi
O dolce creatura
Senza suono produrre
Gli arti dispersi qua e là
Un disordine indecoroso
solertemente nettato
dalle ancelle della femminilità.

TROPPO

di Ketty D'Amico

Nella mia vita sono sempre stata troppo: troppo semplice, troppo complicata, troppo sofisticata, troppo rozza, troppo ignorante, troppo aulica. E ho sempre permesso a ognuna di queste cose di condizionarmi la vita. Mi sono infatti piegata, modificata, aggiustata, plasmata, inseguendo scioccamente il consenso altrui, il voler essere adeguata – se non addirittura migliore – alle aspettative richieste.

È difficile per chi nasce insicuro di se stesso vivere in base alle proprie potenzialità in un mondo che ti chiede di fare sempre 100 più 1. Molto difficile. Hai tra le mani un grande potere, delle doti particolari, lo sai bene tuttavia a te ciò non basta, devi sentirtelo dire, devi vedere negli occhi di chi ti guarda il fatto che ci sei, che esisti, che stai rispondendo bene. Così cambi faccia e pelle, ora per uno e ora per balzo, domandandoti di continuo «Sarò abbastanza? Almeno per una volta, sarò abbastanza? O dovrò ancora dimostrare di valere?»

Ehi, tu, vado bene così? E invece no, qualunque cosa tu possa fare, qualunque decisione tu possa prendere continui a essere troppo: troppo accondiscendente e troppo stronza, troppo santa e troppo puttana, troppo silenziosa e troppo aperta.

Tropo. Ma cosa ne sanno di cosa significhi essere troppo per chi è cosciente che troppo non lo sarà mai, perché conosce le lacune mostruose che lo portano

a posizionarsi sul gradino più basso di ogni scala che esiste, a fissare in alto quelli che sanno sempre di cosa parlano, che hanno la battuta pronta, che conoscono a menadito i film di Moretti o le strofe da abbinare alle foto. A te, piccola marmotta, è concesso al massimo di replicare il film di Via col Vento o canticchiare una melodia di Einaudi o Richter.

E allora continui a inseguirli da lontano, a lavorare su te stessa, capo basso, per supplire a quelle mancanze e a riempire pian piano i “troppi” vuoti che hai, e che non ti vergogni a mostrare.

Perché la vera vergogna, forse, è smettere di imparare e non di essere curiosa.

Tropo curiosa lo sono sempre stata – ed è stata la mia salvezza – e, probabilmente, la cosa che mi differenzierà sempre dai “troppo convinti” di vivere il mondo giusto, la musica giusta, il cinema giusto, persino gli amici giusti (e che gli altri fuori muoiano pure di freddo al gelo dell'indifferenza, perbacco!), è proprio questa: non smetterò mai di essere sempre troppo... ma di cosa, da oggi, lo deciderò solo io.

Ketty D'Amico. Scrittrice, autore teatrale e blogger di Reggio Calabria, in prestito a Roma dal 2003. Ha pubblicato 4 libri editi da Chance Edizioni, una casa editrice indipendente. Collabora con diversi magazine on line con i suoi scritti e fotografie.





AFRO FASHION WEEK MILANO
20TH -27TH SEPTEMBER 2020

WWW.AFROFASHION.ORG



SAVE
THE
DATE
2020

FIERAFRIC MILAN
II EDITION
30TH MAY - 2ND JUNE 2020

AFRO WALK MILAN
III EDITION
25TH APRIL 2020